

2/2025 VELLA

I risultati del bilancio 2024 approvati dall'assemblea

Quando BCC vuol dire successo. E comunità

Un altro anno da ricordare

Lino Ceccarelli

**La Storia
(dell'auto)
in persona**

Anatomia dell'errore

**Sbagliare
per non
sbagliare più**



Non possiamo dirigere il vento, ma possiamo orientare la vela.

(Seneca, filosofo latino)

VELA è la rivista della BCC della Provincia Romana. Informa sull'andamento della Banca, presenta i prodotti del Credito Cooperativo e racconta le attività sociali, le aziende e le storie di vita dei soci. Da VELA è nata VELAflash, la newsletter della Banca. Arriva direttamente sul pc o sullo smartphone.

Agosto 2025 - 2/2025 (n. 62)

Registrato presso
il Tribunale di Tivoli
il 27-10-2008 al N. 21/2008

Direttore Responsabile
Vittorio Argento

Nato a Milano nel 1958, laureato in Scienze della Comunicazione, è giornalista professionista dal 1984. Dopo un'esperienza nell'editoria privata entra in RAI nel 1990. È stato vicedirettore dei Giornali Radio e segretario generale del Prix Italia.

Contatti
soci@provinciaromana.bcc.it

Stampa
Miligraf Srl - Via degli Olmetti, 36
Formello (Roma) - Tel. 06 90 75 142

www.bccprovinciaromana.it

S O M M A R I O

1 PRESIDENTE La Banca diversa dalle banche	2 INIZIATIVE Alla scoperta dei fiordi
3 DIRETTORE Quando il pareggio è una vittoria	4 STORIE Il viaggio del crocefisso misterioso
7 APPUNTAMENTI Un'estate di divertimento	8 ITINERARI Non solo verde. Anzi...
10 AMBIENTE Zoologi in prima linea	12 PSICOLOGIA A tu per tu con l'errore
14 ASSEMBLEA La corsa continua	18 INTERVISTA Guarda come dondolo...
21 PERSONAGGI Altri (quattro) tempi	24 STORIE Fiori, ragazze e una spruzzatina di...veleno
26 ALIMENTAZIONE Il vino e la provincia romana	28 INTERVISTA Una tradizione chiamata cavallo
30 MORLUPO Pittura e disegno	32 TECNOLOGIA In principio era il Bancomat

Benvenuta Palombara!

Mercoledì 16 luglio
apertura della nuova filiale

Viale Tivoli, 9/11 - Tel. 0774 66489
Email: palombara@provinciaromana.bcc.it



La Banca diversa dalle banche

Il panorama bancario italiano è da tempo caratterizzato da un dualismo che, negli anni, si è acuito creando un solco sempre più profondo – non solo economico e strutturale, ma anche culturale – tra le grandi banche commerciali e le banche del territorio, in particolare le Banche di Credito Cooperativo. Sono mesi che assistiamo a grandi manovre, il cosiddetto Risiko Bancario. Vendite, scalate, acquisizioni, partecipazioni. Protagoniste sono soprattutto le grandi banche, spesso quotate in borsa, che operano con una logica di massimizzazione del profitto per gli azionisti. La relazione con il cliente tende a diventare più mediata da piattaforme digitali e call center, meno interpersonale. Il taglio delle filiali, soprattutto nei centri più piccoli, è una conseguenza diretta di questa logica di efficienza, lasciando talvolta scoperti interi territori.

Le BCC, al contrario, nascono e si sviluppano su principi di mutualità, cooperazione e localismo. Raccolgono il risparmio locale e lo reinvestono in loco, finanziando famiglie, piccole e medie imprese, artigiani e agricoltori. Questo crea un circolo virtuoso che contribuisce alla stabilità e alla crescita del tessuto produttivo locale, anche in tempi di crisi, quando le banche maggiori possono restringere l'erogazione del credito.

Il solco culturale emerge proprio da queste diverse impostazioni. Nelle grandi banche, la cultura è spesso più gerarchica, basata su obiettivi di performance globali e su processi standardizzati. Nelle BCC, invece, prevale una cultura della prossimità, della conoscenza diretta del cliente e delle sue esigenze. La relazione è spesso di tipo fiduciario, personale, quasi familiare. Il dipendente della BCC è un volto noto nella comunità, un punto di riferimento non solo bancario ma anche sociale.

Il futuro vedrà probabilmente una coesistenza di entrambi i modelli, ma il mantenimento e la valorizzazione del modello BCC sono cruciali per la coesione sociale ed economica dei territori, soprattutto quelli meno densamente popolati o più periferici, dove il “volto umano” della banca e il suo radicamento locale continuano a fare la differenza. È la nostra unicità.

Il Presidente
MARIO PORCU

Il programma della crociera organizzata dalla BCC della Provincia Romana

Alla scoperta dei fiordi

Una settimana da sogno in Norvegia dal 27 giugno al 4 luglio 2026

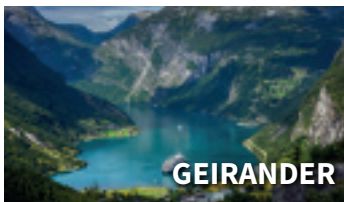
Estate, periodo di vacanze per eccellenza. Mare, montagna, collina, laghi, campagna, viaggi alla scoperta di luoghi esotici. Una grande vacanza necessita di una attenta programmazione e la nostra Banca si muove per tempo. È stato pubblicato il programma di un viaggio - tra giugno e luglio 2026 - che resterà nei cuori e nei ricordi di quanti vorranno intraprenderlo: una crociera nei fiordi norvegesi, un'esperienza indimenticabile che permette di ammirare paesaggi mozzafiato, visitare città storiche e scoprire la cultura norvegese. ■



KIEL



COPENHAGEN



GEIRANDER



ALESUND



FLÅM



MSC EURIBIA
SHIP VISIT

1°GIORNO: Sabato 27 Giugno '26

- Partenza con volo speciale da Roma Fiumicino per Amburgo (Germania)
- Accoglienza, assistenza e trasferimento fino al porto di **KIEL** (Germania)
- Sistemazione a bordo e partenza alle ore 19.00 con la nave **MSC Euribia**.

2°GIORNO: Domenica 28 Giugno '26

- Ore 08.00 Arrivo a **COPENHAGEN** (Danimarca)
- Sistemazione a bordo e partenza alle ore 18.00 con la nave **MSC Euribia**.

3°GIORNO: Lunedì 29 Giugno '26

- Intera giornata in navigazione.

4°GIORNO: Martedì 30 Giugno '26

- Ore 09.00 Arrivo a **HELLESYLT** (Norvegia), un piccolo villaggio nel comune di Stranda in fondo ad un fiordo.
- Ore 09.45 Partenza con la nave **MSC Euribia**.
- Ore 12.00 Arrivo a **GEIRANGER** (Norvegia), piccola città turistica situata in un'insenatura del Geirangerfjord, a sua volta appartenente al più grande Storfjorden.
- Sistemazione a bordo e partenza alle ore 21.00 con la nave **MSC Euribia**.

5°GIORNO: Mercoledì 01 Luglio '26

- Ore 07.00 Arrivo ad **ALESUND** (Norvegia)
- Sistemazione a bordo e partenza alle ore 17.00 con la nave **MSC Euribia**.

6°GIORNO: Giovedì 02 Luglio '26

- Ore 07.00 Arrivo a **FLÅM** (Norvegia)
- Sistemazione a bordo e partenza alle ore 18.00 con la nave **MSC Euribia**.

7°GIORNO: Venerdì 03 Luglio '26

- Intera giornata in navigazione

8°GIORNO: Sabato 04 Luglio '26

- Ore 09.00 Arrivo a **KIEL** (Germania)
- Assistenza e trasferimento ad Amburgo (Germania)
- Partenza con volo speciale per Roma Fiumicino.



Quota di partecipazione per persona in cabina doppia:

(esclusi voli e trasferimenti)

- Sistemazione cabine interne De Luxe
- Quota socio € 815,00
- Quota accomp. € 915,00
- Sistemazione cabine esterne De Luxe Ocean View
- Quota socio (vista ostruita) € 945,00
- Quota accomp. € 1.045,00
- Sistemazione cabine balcone De Luxe low deck
- Quota socio € 1.115,00
- Quota accomp. € 1.215,00
- Sistemazione cabine balcone De Luxe medium deck
- Quota socio € 1.205,00
- Quota accomp. € 1.305,00
- Supplemento tasse portuali obbligatorie € 180,00
- Tasse di servizio € 12,00 al giorno x 7 giorni (salvo aumenti) € 84,00
- Supplemento pacchetto bevande obbligatorio x tutto il gruppo quota adulti p.persona € 126,00
- Supplemento pacchetto bevande chd p.persona € 73,00
- Cabina singola (salvo disponibilità) su richiesta
- 3° e 4° letto occupanti di età inferiore ai 18 anni (salvo disponibilità)
- Cabine interne € 329,00
- Cabine esterne € 399,00
- Cabine balcone € 459,00
- Quota adulti occupanti 3° e 4° letto (salvo disponibilità)
- 3° e 4° letto cabine interne € 685,00
- 3° e 4° letto cabine esterne € 775,00
- 3° e 4° letto balcone € 885,00
- Supplemento assicurazione contro annullamento (prezzo medio diverse sistemazioni) escluso costo volo € 97,00
- Supplemento costo volo: **Volo speciale** Roma FCO - Amburgo - Roma FCO
- Assistenza e trasferimento Amburgo - Kiel - Amburgo € 568,00



Quando il pareggio è una vittoria

Per la Banca di Credito Cooperativo della provincia Romana - la nostra Banca - la parità di genere, non è una formula di facciata. È un pilastro fondamentale per l'equità sociale e la crescita aziendale. L'Istituto sta seguendo un percorso rigoroso per ottenere la certificazione sulla parità di genere con Dasa Register, evidenziando una cultura aziendale inclusiva e progressista.

Analizzando le assunzioni 2024/2025, emerge un perfetto equilibrio: 7 uomini (6 a tempo indeterminato, 1 determinato) e 7 donne (tutte a tempo indeterminato), a dimostrazione di una chiara volontà di bilanciare le opportunità di ingresso. Anche il personale interinale di supporto è equamente distribuito, con 2 uomini e 2 donne.

L'impegno si estende ai vertici aziendali, dove la rappresentanza femminile è già una realtà. La posizione di Vice Direttore è divisa tra un uomo e una donna, così come i ruoli di Capo Area, con 2 uomini e 2 donne. Questi dati riflettono una visione strategica che valorizza il talento indipendentemente dal genere.

Il processo di certificazione richiede il raggiungimento di 60 punti attraverso una serie di KPI (Key Performance Indicator). Questi includono l'analisi quantitativa di genere del personale, la ripartizione dei dipendenti per grado e genere, la conciliazione vita-lavoro e la flessibilità lavorativa. La Banca si è avvalsa dello Studio Legale Cafiero Pazzali & Associati per la preparazione della documentazione.

Parallelamente abbiamo già adottato misure significative aderendo alla Politica di Gruppo su Diversità e Inclusione e predisponendo un indirizzo email dedicato per segnalazioni di abusi o irregolarità, attraverso un canale sicuro. La trasparenza è garantita dalla disponibilità sul sito internet di tutta la normativa pertinente, inclusi il Codice Etico e il Whistleblowing.

Un'iniziativa cruciale è la creazione di un Comitato Guida per la parità di genere, autonomo e dotato di un budget dedicato per promuovere iniziative specifiche. Questo rafforza l'impegno a lungo termine della Banca.

Infine, il Consiglio di Amministrazione ha approvato politiche interne che consolidano ulteriormente l'obiettivo della parità di genere, come la Policy Relatori e la Policy Linguaggio Inclusivo supportate da una formazione specifica.

La Banca di Credito Cooperativo della provincia Romana dimostra così di tradurre i principi di parità di genere in azioni concrete e misurabili, ponendosi come un esempio virtuoso nel settore bancario.

Il Direttore
FRANCESCO PERRI

Nella chiesa di San Giovanni Battista a Cesano

Il viaggio del crocefisso misterioso

*Dai pellegrini medievali
della Via Francigena a Enrico VII di Lussemburgo
Tante ipotesi, nessuna conferma. Ma un grande fascino*

di Gloria Orsini

È praticamente impossibile ancorare la devozione a un preciso luogo geografico. Uno specifico manufatto, un'opera d'arte, un monumento di una realtà circoscritta riescono a coinvolgere miriadi di realtà "sovraterritoriali", unendo con la loro carica emotiva e spirituale persone e popoli dalle più disparate provenienze: basti pensare - nel caso del nostro territorio - al Santuario del Sorbo, a metà (sotto tanti punti di vista) tra Formello e Campagnano. E la storia del crocefisso della parrocchia di San Giovanni Battista nel Borgo di Cesano ne è un'ulteriore prova. È di legno, con volto doloroso e di colore

scurο, oggetto di devozione radicata sul territorio, ma dalle origini misteriose. Del Crocefisso infatti si sa soprattutto quello che non è: attribuito all'XI secolo con fatica per via del grado di conservazione del legno e per i successivi restauri, ma rispetto ad altri crocefissi coevi è di dimensioni ridotte; forse di origine orientale, di cedro del Libano, però al contrario di altri esemplari viene rappresentata non solo la croce ma anche il Cristo; detto 'snodabile', un tipo di crocefisso ligneo specificatamente creato per essere manipolato in pose atte a rappresentare le scene della Settimana Santa, questo esemplare ha però solo le braccia mobili.



Possibile quindi che sia smontabile e che per dimensioni e praticità di trasporto sia giunto a Cesano come oggetto devozionale di un fedele errante, forse proveniente da una delle molteplici varianti della rete di strade che compongono quella che è convenzionalmente nota come “via Francigena”, di cui Cesano fu probabile tappa per i pellegrini provenienti dalla valle di Baccano.

La sua lunga esistenza è costellata da personaggi tenaci e da atti di commovente ostinazione.

Il primo grande testardo della Sua storia potrebbe perfino essere l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, che cala in Italia col suo esercito nel 1310 e che, a detta del cronista Stefano Infessura, passa col proprio esercito attraverso i luoghi cesanesi; un grande devoto alla croce, di cui ha un esemplare che ogni notte, senza tregua, si fa allestire e poi riporre quando ha finito di pregare. La somiglianza schiacciante del ligneo di Cesano coi crocefissi di area mittel-europea, appartenenti allo stesso periodo, confermerebbe questa provenienza.

Ma per attendere altri atti di “ostinata devozione” dobbiamo arrivare fino al Seicento: non esistono al momento attuale delle ricerche fonti dirette che nominino il Crocefisso anteriori ad una relazione di una Visita Pastorale del 1623, che lo colloca, ingloriosamente in disparte, in un locale ipogeo della chiesa di S. Giovanni Battista a Cesano. Don Giuseppe Vivani, il prossimo testardo di questa storia, è la chiave di volta: egli diviene un vero e proprio patrono per il Crocefisso; inizia una piccola rivoluzione pagando *sua sponte* i lavori di rifacimento per la cripta sotterranea, creando un vero e proprio altare, e nel corso della seconda metà del Seicento lo include a tutti gli effetti nei riti dell'Anno Liturgico delle comunità non solo cesanese ma anche limitrofe, che accorrono in occasione dell'Esaltazione della Croce del 14 Settembre per ricevere l'Indulgenza Plenaria. A darcene notizia è un documento particolare del 1685, un compendio sul primo miracolo attribuito al Crocefisso di cui è estensore il vicecappellano di Isola Farnese il quale afferma che “come ogni anno” viene chiamato a rinforzo per udire le confessioni e comunioni di questo “concorso di popolo de' tutti i lochi e castelli convicini”. Nella citata relazione segue il racconto a tinte horror dell'esorcismo, con la posseduta trascinata di forza presso il borgo di Cesano con la speranza di ricevere un miracolo dal Crocefisso.



Riuscito l'esorcismo, la devozione non può che conoscere un'“età d'oro” sul finire del Seicento, bruscamente interrotta però dall'inizio del Secolo dei Lumi, che rilegge la religione in chiave razionalistica, temperando molto l'aura sensazionale e sovranaturale del miracolo.



Fabrizio Vistoli nominato Ispettore onorario del Ministero Beni Culturali

Romano, classe 1970, Vistoli - che è anche collaboratore di Vela - si è formato a Roma (Sapienza, Scuola vaticana di Biblioteconomia, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana) e specializzato tra Firenze e Siena/Arezzo occupandosi del Comprensorio Nord della Capitale al quale ha dedicato gran parte dei suoi studi. I suoi primari interessi etruscologici spaziano in svariati settori dell'antichità classica, storiografia archeologica compresa. La nomina a Ispettore onorario del MIC riguarda il territorio e i monumenti dell'antica città di Veio compresi nel XV Municipio con le delegazioni di Cesano e Isola Farnese nonché quelli relativi al Comune di Formello.



Il Crocefisso è ancora chiamato ‘immagine miracolosa’, senza però mai entrare nello specifico, in più la Sua cappella sotterranea viene murata e l’altare collocato nella posizione odierna, forse per i danni del sisma del 1703; di contro la festa ad Esso dedicata è ricca di attrazioni, tra cui alberi della cuccagna, corse nei sacchi, concerti, corse dei somari, corse alla stella: il lato più gaudente, più profano della devozione viene (ostinatamente) portato avanti.

E se il Settecento è un’epoca di devozione “laica”, l’Ottocento è un vero e proprio secolo problematico: l’atmosfera anticlericale che si respira in virtù dell’incipiente Unità d’Italia e poi della Breccia di Porta Pia trasforma perfino la piccola realtà di Cesano (all’epoca compreso nel comune di Campagnano) in un luogo ostile alla religiosità, ne abbiamo notizia dai resoconti accorati del parroco, osteggiato, offeso, minacciato, malmenato; proprio durante la processione per la Festa del SS.mo Crocefisso del 1876 ci sono tafferugli che rischiano di far degenerare tutto. Si rischia addirittura una strage. La parrocchia è peraltro in pesante debito, ma a salvare la situazione interviene un personaggio chiave, un altro testardo della storia, Don Giuseppe Morotti. Con grande pervicacia questi riesce a rimettere in sesto una chiesa fatiscente e a contribuire concretamente ai bisogni di una popolazione dimenticata dalle istituzioni; nel corso del suo mandato, nel 1896, e di fronte a una nutrita schiera di devoti provenienti anche da Anguillara (davvero la devozione non ha confini), avviene il secondo miracolo del Crocefisso, quello della pioggia durante la siccità, riconsacrando questo oggetto nella devozione locale. Quell’anno l’Esaltazione di Settembre è così sen-

tita che occorre chiamare i reali Carabinieri di Campagnano per tenere a bada i partecipanti ubriachi.

La diaspora che interessa l’Italia nei primi del Novecento, con l’emigrazione massiva verso il Nuovo Mondo, svuota il Borgo, tanto che la Confraternita del SS.mo Crocefisso, custode secolare di questo oggetto miracoloso, non trova più membri per la propria organizzazione, ma persiste comunque. Nemmeno la Prima Guerra Mondiale sembra estinguere l’amore per la croce, al punto che nonostante i lutti, l’economia devastata e il costo esorbitante di tutti i beni di prima necessità, le persone trovano i mezzi e la forza di tenere accesi i ceri all’altare del Crocefisso, sperando forse in un’intercessione che garantisca la pace. Questa “ostinazione devozionale” è ravvisabile anche nel modo tumultuoso in cui la popolazione cesanese contesta nel 1930 il nuovo parroco, Don Cavallotti, che ha fatto sciogliere la Confraternita per irregolarità amministrative: pare che i paesani abbiano addirittura tirato pietre alla casa parrocchiale e staccato l’elettricità, oltre ad aver organizzato un corteo notturno rumoroso. E se di “ostinazione” dobbiamo parlare, di certo non possiamo non citare il fatto che, dopo un mitragliamento del borgo nel Settembre del 1943 ad opera dei Tedeschi, invece di annullare i festeggiamenti del SS.mo Crocefisso si spostò solo di pochi giorni la celebrazione. Negli anni Ottanta viene formalizzata la ricorrenza come la conosciamo noi oggi, col corteo storico e il palio dei Rioni.

Con la sua narrazione, il Crocefisso è specchio perfetto della storia non solo locale, non solo italiana, ma perfino globale. E anche solo per questo vale la pena raccontarla e perpetrarne l’ostinata devozione. ■

Musica, teatro, sagre, mercatini: ce n'è davvero per tutti i gusti

Un'estate di divertimento

Questi sono, tradizionalmente, i mesi delle manifestazioni culturali. Tra concerti di musica classica, jazz e pop, sagre (culinarie e non), rappresentazioni teatrali, esposizioni, mercatini. Abbiamo raccolto i programmi di quelle che sono giunte in redazione.

FORMELLO

12 luglio - ore 21,00

Piazza San Lorenzo

CONCERTO UTO UGHI

con l'Orchestra I Filarmonici di Roma

26 luglio - ore 21,00

Piazza San Lorenzo

CONCERTO DELLA SPERANZA LO SPIRITO DEL GIUBILEO

diretto da Mons. Marco Frisina

1 agosto - ore 21,00 Giardini Comunali

Formello Jazz Festival 2025

XVI edizione

The Jumpin' Jive swing Band

presenta

THE GREAT SWING ERA: DA GENOVA A NY ANDATA E RITORNO

2 agosto - ore 21,00 Giardini Comunali

Formello Jazz Festival 2025

XVI edizione

Gianluca Galvani art Ensemble

presenta

LE LEGGENDE DEL JAZZ

3 agosto - ore 21,00 Giardini Comunali

Formello Jazz Festival 2025

XVI edizione

Nowaday's Orchestra presenta

UNA NOTTE A BROADWAY

ANGUILLARA SABAZIA

Dal 19 al 20 luglio

SAGRA DEL DEL "FREGNACCIO"

Dal 2 al 3 agosto 8° edizione

SAGRA DELLE PIZZOLE

29 agosto

BIANCA CENA

RIANO

Teatro nelle Cave

21 luglio - ore 21,00

CGS 50 - IL MITO 50 anni di
canzoniere grecanico salentino

23 luglio - ore 21,00

VOLPONE di Ben Jonson

25 luglio - ore 21,00

RENATISSIMO
Omaggio a Renato Carosone

27 luglio - ore 21,00

DI PADRE CE N'È UNO SOLO
di Riccardo Barbera

29 luglio - ore 21,00

**GIUSEPPE CEDERNA RACCONTA
MARCOVALDO**
di Italo Calvino

CASTELNUOVO DI PORTO

10 agosto per le vie e le piazze del
centro storico

FINALE NAZIONALE DI ARCO STORICO

MONTELIBRETTI

12 luglio - dalle ore 19,30

Corso Umberto

ESTATE IN CORSO

20 luglio - dalle ore 19,30

Corso Umberto/Via Garibaldi

NOTTE ROSA

15-16 agosto - dalle ore 19,30

P.zza della Repubblica

FERRAGOSTO MONTELIBRETTESE

5-6-7 settembre - dalle ore 19,30

Borgo santa Maria, P.zza P. Togliatti

MADONNA DELLA PACE

TREVIGNANO ROMANO

19 luglio - ore 22,00

Piazzale del Molo

MARCELLO CIRILLO E DEMO MORSELLI IN CONCERTO

26 luglio - ore 21,30

Parco giochi Via degli Asinelli

GORAN BREGOVIĆ AND THE WEDDING & FUNERAL BAND

(evento a pagamento)

30 luglio - ore 21,30

Piazzale del Molo

OMAGGIO AL MAESTRO MORRICONE Edizione 2025

2 agosto - dalle 18,00 fino a notte fonda

Viale G. Garibaldi, Centro Storico, la
Rocca, Via della Rena, Piazza V.

Emanuele III, Piazzale del Molo

NOTTE BLU 2025... la notte più
divertente dell'estate a Trevignano
Romano, con il grosso dei concerti
dopo cena

Per un panorama più completo
vi suggeriamo di consultare i siti
dei Comuni e delle ProLoco.

Le iniziative culturali organizzate dell'Ente Parco di Veio

Non solo verde. Anzi....

Dal documentario su Cremera al libro sulla Francigena passando per la collaborazione col museo di Villa Giulia

di Marco Rho

Istituito alla fine degli Anni '90, il Parco Naturale di Veio, è il quarto parco del Lazio, si estende a nord di Roma tra la via Flaminia e la via Cassia. Campagnano, Castelnuovo di Porto, Formello, Magliano, Mazzano, Morlupo, Riano, Sacrofano ed il XV Municipio del Comune di Roma i Comuni interessati. Il Parco rasenta il confine della Riserva Naturale dell'Insugherata. A ovest confina con il Parco di Bracciano - Martignano, a nord con il Parco Naturale della Valle del Treja. Un'area di quasi 15.000 ettari, un enorme polmone verde che fa sentire effetti positivi sul clima, assicura la continuità dell'ambiente naturale e la tutela della biodiversità. Gioiello naturale, il Parco è anche motore di eventi culturali, iniziative e proposte ambientaliste e non.

In occasione del Giubileo 2025 è stato presentato il libro - realizzato anche con il contributo della BCC Provincia Romana - "Guida alla via Francigena da Sutri e Roma attraverso il Parco di Veio" di Stefano Ardito, strumento unico per conoscere i numerosi percorsi dell'area verde, per raggiungere Roma.

Giorgio Polesi Commissario Straordinario Ente Regionale Parco di Veio: "È vero, l'Ente Regionale Parco di Veio, ha come primo obiettivo la tutela della Biodiversità e dell'Ecosistema, abbiamo, però, cura e attenzione, per altri tesori contenuti nel parco, come per esempio il Turismo Lento, 100 km di sentieri riconosciuti CAI (Club Alpino Italiano) di cui 27 sulla via Francigena, tra Campagnano e Formello".



La gestione e il controllo di un'area così vasta e variegata ha bisogno di personale specializzato

Verissimo. Sono circa 16 i guardiaparco impegnati, insostituibili sono anche le associazioni di volontariato, molto importante il Corpo Italiano di San Lazzaro che si occupa dell'antincendio, dell'apertura e chiusura dei

musei Portonaccio, museo dell'Agro Veientano e altri ancora.

Tra i giovani c'è un interesse crescente per l'ecologia, per la natura...

Le nuove generazioni saranno i custodi del futuro. Noi non siamo i proprietari di nulla. C'è un detto che recita 'Un popolo senza storia è come un albero senza radici'. Per questo abbiamo stretto un buon rapporto con le scuole; proprio lì operiamo per far conoscere la storia del territorio.

A proposito di musei, è attivo un interessante progetto con il Museo di Villa Giulia.

Sì, assolutamente. Il Tempio di Apollo a Portonaccio

(Isola Farnese) è competenza del museo di Villa Giulia e noi collaboriamo in maniera fattiva e costante con la direttrice la dottoressa Luana Tognolo.

L'importanza della storia del territorio risulta, dunque, fondamentale per il futuro di tutta l'area. A Formello è stato presentato il documentario

Il Crèmera nelle Terre di Veio e il libro anche questo con il contributo della BCC Provincia Romana, realizzati da **Domenico Parisse**.

L'acqua, nei tempi, da sempre è elemento essenziale per la flora e la fauna.

Abbiamo rivolto una attenzione particolare al percorso del fiume Crèmera - dice Parisse -, raccontando le genti - gli Etruschi - che hanno popolato quella zona. Il documentario (7 mesi di riprese) vuole proprio raccontare quella storia, la storia di tutti noi. Una storia riportata, immagini e parole, frutto di collaborazione con chi ama e conosce il Parco di Veio, come gli Esploratori Veientani, i veri autori e validi accompagnatori durante l'intero periodo delle riprese. ■



E a Campagnano la Francigena diventa Festival

■ Numerosi gli eventi proposti dal Parco di Veio. Ma molte le iniziative dei comuni compresi nel territorio del parco. Sempre a proposito di via Francigena, a Campagnano si tiene Francigena Lazio Festival 2025. "Anche quest'anno - dice il sindaco, Alessio Nisi - lavoriamo per valorizzare e promozione del territorio attraverso l'organizzazione di concerti e manifestazioni di interesse paesaggistico e storico del paese. Location di alcune esibizioni di musica sacra saranno le numerose chiese del circondario.

Michele Damiani, responsabile attività culturali del Comune, durante ogni rappresentazione racconta la storia dei luoghi interessati". Musica sacra, storia dei luoghi selezionati e del paese, racconti che hanno visto al centro i giovani. "Molte di queste esibizioni hanno coinvolto realtà musicali locali. E più di una è stata condotta esclusivamente da giovani musicisti di Campagnano. Come sindaco e come Amministrazione voglio sottolineare l'importante attività svolta negli ultimi tre anni per l'inclusione dei mondi giovanili. E ricordo anche la IV edizione di Young Festival, musica elettronica, manifestazione interamente concepita e organizzato dai giovani con il pieno supporto della Amministrazione".



*I consigli di Bruno Cignini
docente a Tor Vergata e collaboratore di Geo (Rai3)*

Zoologi in prima linea

Cosa fare se incontriamo un animale selvatico in difficoltà

In Italia esistono 1136 tra aree protette (871), 24 Parchi Nazionali, 134 regionali, 30 aree marine e riserve statali, regionali e altre aree tutelate. Questi territori coprono una superficie di oltre 1.680.000 ettari (il 5,3% circa del territorio nazionale).

Milano con i suoi 18km² di parchi è considerata la metropoli più verde d'Europa. La regione Abruzzo, definita la terra dei parchi, è invece indicata come Regione Verde d'Europa. Qui si trovano tre Parchi Nazionali, un Parco Regionale e 38 tra oasi e riserve regionali e statali, il 30% dell'intero territorio regionale.

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, istituito il 3 dicembre 1922 è il più antico. Si trova tra la Valle d'Aosta e il Piemonte. Il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese è il parco nazionale più giovane istituito nel 2007. Si estende per circa 69.000 ettari in provincia di Potenza, in Lucania.

E anche le nostre zone hanno vaste aree verdi, basti pensare al Parco di Veio o a quello di Martignano Bracciano. Ma al di là della denominazione tecnica di queste aree, i paesi a nord di Roma vivono immersi nella Natura e, conseguentemente, a continuo contatto con la fauna.

Nei parchi e nelle aree protette si tutela la biodiversità, gli habitat naturali, le specie animali e vegetali, e il patrimonio paesaggistico e culturale. Un percorso sviluppato negli anni, un patrimonio di tutti noi.

Bruno Cignini, zoologo docente presso l'Università di Roma "Tor Vergata" - Dipartimento di Biologia.

Sì, è proprio così, patrimonio universale. L'Italia è il Paese, in Europa, a più alto livello di biodiversità. Queste aree protette garantiscono a molte specie di vivere in un ambiente tutelato.

La possibilità di entrare in contatto con animale selvatici, magari feriti è tutt'altro che remota...

In Italia ci sono tanti Centri Recupero Animali Selvatici (CRAS) diffusi sull'intero territorio nazionale, alcuni vengono gestiti da associazioni ambientaliste, altri da strutture che si prendono cura di questi animali.

Veniamo a qualche consiglio pratico: cosa fare se si trova un animale ferito o traumatizzato.

Non è semplice. Non semplice, nel senso, che bisogna capire il tipo di animale ferito. In genere ci imbattiamo in vertebrati, mammiferi o uccelli. Questi ultimi spesso vengono colpiti dai bracconieri.



Bruno Cignini, zoologo, già direttore del Museo Civico di Zoologia di Roma, attualmente è docente presso l'Università di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Biologia. Si occupa da oltre 40 anni di tematiche relative all'ecologia e alla biodiversità urbana. Ha al suo attivo oltre 180 pubblicazioni, sia in campo scientifico che divulgativo. Collabora da oltre 25 anni, per i temi zoologico-naturalistici, con la trasmissione di Rai3 "Geo" dove è spesso anche ospite in qualità di esperto.

Li troviamo a terra dove è più semplice prenderli, soccorrerli e condurli nei centri CRAS. Bisogna evitare assolutamente di procedere con cure improvvisandosi veterinario... Se invece incontriamo un falco, un airone, dobbiamo stare molto attenti a non peggiorare le condizioni dell'animale e a non essere feriti noi stessi, a causa di becchi e artigli. È importante avvicinarsi a loro con tranquillità per non impaurirli ulteriormente. Munirsi, se possibile, di un telo, un asciugamano e avvolgerli coprendo anche la testa. Quindi depositare l'uccello in un contenitore, il più piccolo possibile, per evitare che si dimeni e si ferisca ancora di più.

Non dimenticate di praticare dei fori per la respirazione. Questo per gli uccelli.

E per i mammiferi?

Per i mammiferi è più complicato. Se per caso troviamo una volpe ferita non è facile prenderla se si è da soli... per chi non è un addetto ai lavori. È opportuno chiamare un aiuto, i Carabinieri Forestali, un'associazione ambientalista del luogo. Ma mi faccia tornare per un istante agli uccelli. In primavera, accade spesso che i piccoli uccelli, ancora nel nido, tentino il volo senza successo. È bene dunque, quando troviamo questi nidiacei a terra, cornacchie, rondini, merli, non raccogliarli e non portarli nei centri di raccolta perché, non essendo feriti, hanno bisogno solo dei genitori per imparare il volo.

Amore, attenzione e rispetto sentimenti diffusi tra i giovani e nonsolo. L'educazione e l'informazione hanno contribuito a questa crescita culturale.

Sicuramente, tutte le attività di sensibilizzazione e informazione svolte a più livelli, istituzionali, scolastici e delle associazioni hanno aumentato la coscienza delle nuove generazioni verso l'ambiente, la fauna, la natura. Spesso mi accade di incontrare alunni delle scuole elementari e raccontare loro storie di animali, e trasmettere l'importanza della convivenza con altri esseri.

(MRho)



*Intervista al generale Luca Valeriani
presidente dell'Agencia Nazionale Sicurezza del Volo*

A tu per tu con l'errore

*Perché si sbaglia e perché sbagliare può essere utile
In ufficio come in aereo: impariamo dai piloti*

Il termine “errore” ci perseguita dalla più tenera infanzia. A scuola è il sottofondo (poco gradito) della nostra vita di studenti. E dopo la scuola ci perseguita al lavoro, per non parlare della vita di relazione.

Bisogna farsene una ragione. Si sbaglia. Anche i più attenti e scrupolosi fanno errori. Quello che è importante è imparare a “dialogare con l'errore”, affrontarlo, far sì che faccia meno danni possibile. Del resto si dice “sbagliando s'impara”... Ne abbiamo parlato con il presidente dell'Agencia Nazionale per la Sicurezza del Volo, generale Luca Valeriani. Una lunga carriera di pilota in Aeronautica Militare. E i piloti, di errori, se ne intendono. Sbagliare in volo può essere catastrofico. Le cause e le contromisure sono studiate nei minimi dettagli. E valgono per tutte le attività: in aereo come in ufficio, in ospedale come in macchina.

Generale Valeriani, quando è che si sbaglia?

I fattori che innescano l'errore possono essere molteplici: la insufficiente conoscenza dell'operazione che si compie, la pressione per fare una certa cosa in fretta perché un superiore ti ha dato un incarico. Oppure una pressione autoindotta, cioè quando proprio per la volontà di fare in fretta, o ad ogni costo, si omettono alcune cautele o alcuni passaggi procedurali che magari si conoscono, ma si danno per scontati o si ritiene

che possano essere bypassati perché l'esperienza sopperisce a quello che potrebbe essere considerato un formalismo.

Poi c'è la distrazione...

Sì, la non concentrazione. Possono esserci momenti in cui non si è così presenti. Sono moltissime le possi-

bilità dovute a fattori soggettivi, psicologici. È il motivo per cui - nelle attività ad alto rischio - si tende a dire all'operatore ‘se ritieni di non essere pienamente pronto per svolgere questa attività alza la mano e di’ che ti senti in una situazione di relativa fragilità’. Se hai un grave problema familiare o di qualunque altra natura, forse non hai la necessaria freddezza o capacità di concentrarti.

È quanto accade nelle organizzazioni a elevata resilienza: mondo aeronautico, centrali nucleari, portaerei. Ma vale anche andando a livelli - diciamo - più quotidiani. E vale anche per la Sanità, vedi l'attività di un chirurgo.

Quali consigli si possono dare per rompere quella catena che poi porta all'errore?

Nelle attività complesse si dice che l'errore è un qualcosa che attiene a tutta l'organizzazione, grande o piccola che sia. Oggi, ormai, qualunque attività è complessa, anche un'attività d'ufficio: si può sbagliare a sviluppare una pratica amministrativa, si può far per-



Il Gen. Luca Valeriani

dere tempo o denaro alla propria organizzazione perché non si è gestita la cosa con la lucidità richiesta. Devi avere la consapevolezza che l'errore è sempre possibile, è sempre di fronte a te, per quanto tu sia esperto, maturo, ritenuto affidabile e preso anche ad esempio. In tanti campi commette l'errore quello che era considerato il più bravo, il più esperto. La natura umana ci espone all'errore. Questa consapevolezza deve portare a un addestramento apposito, alla generazione di un minimo di procedure o di percorsi standardizzati.

Quando capita un inconveniente, un errore, la reazione (soprattutto dei superiori) è la rabbia. Raramente, per non dire mai, chi sta sopra si domanda se potrebbe avere una qualunque responsabilità indiretta...

Sicuramente la prima reazione è quella di colpevolizzare: hai sbagliato, adesso prendiamo provvedimenti. Però se ci limitiamo a sanzionare, quasi sicuramente non rimuoviamo la causa che ha portato a quell'evento. Cioè ci esponiamo al rischio che probabilmente in un tempo successivo, se non la stessa persona, un'altra dello stesso comparto organizzativo, possa commettere lo stesso errore. Quindi si trova conforto nel trovare una facile risposta all'errore, nel colpevolizzare l'operatore finale, ma così non si va a fare un'indagine retrospettiva su quello che può aver portato a quell'errore.

E la principale contromisura sono le procedure operative standard...

Esatto, è un problema di *forma mentis* e di attitudine al rispetto delle procedure, anche se questo non significa che non possano essere riviste alla luce di una o più esperienze negative. Ecco il motivo per cui nel mondo aeronautico, ma non solo in quello, chi commette un errore viene invitato a segnalarlo, anche quando questo errore non appare pubblicamente. Se-

gnalandolo e cercando di capire assieme alla comunità di colleghi che hanno la stessa funzione, è possibile trovare soluzioni per evitare che si ripeta, modificando, se necessario e dopo accurato approfondimento, le procedure. Questo innesca un circolo virtuoso in cui le procedure vengono rispettate,

ma costantemente sottoposte a valutazione ed eventuale aggiornamento sulla scorta dell'esperienza operativa e degli eventuali errori riportati. Ma è chiaro che tutto ciò può avvenire se c'è una forte volontà da parte dello staff dirigenziale perché questo venga fatto. È un comportamento da favorire: nessuna sanzione. Anzi, un ringraziamento!

Si potrebbe anche aggiungere che l'analisi fredda e partecipata di un errore riduce anche la frustrazione per l'errore stesso...

Sì, si tratta di fare una sorta di anatomia dell'errore "smontandolo" pezzo per pezzo per studiare il percorso fino al punto in cui si è generato e vedere qual è quel qualcosa o quella serie di cose che hanno portato al risultato negativo. Facendo questo chi ha commesso l'errore si sente parte e contributore di un processo di miglioramento.

Poi c'è il caso della persona recidiva che ripete lo stesso tipo di errore. È chiaro che a quel punto viene anche il dubbio che ci sia un'inadeguatezza...

Certo, un'inadeguatezza del soggetto o magari anche delle procedure applicate. L'errore va messo in conto e va affrontato. Non importa se parliamo di aerei, operazioni chirurgiche, compilazione di dichiarazioni dei redditi o asfaltatura di strade. Tuttavia, la condivisione all'interno dell'organizzazione permette di ridurre il numero e - soprattutto - mitigarne le conseguenze: questo è l'obiettivo da porsi. ■



La corsa continua

2024, un altro bilancio da record

Un utile di 9.791.813 Euro e un'altra annata di quelle da ricordare. È - in estrema sintesi - il bilancio 2024 approvato dall'Assemblea dei

Soci della BCC Provincia Romana, riunita al Centro Congressi dell'Autodromo di Vallelunga a Campagnano.

L'Assemblea è iniziata con un saluto del Presidente Mario Porcu alla memoria di Papa Francesco. Nel ricordare con emozione le parole del Pontefice in molti interventi sulle Cooperative e sulle BCC il presidente Porcu ha aggiunto "il Credito Cooperativo si sente ulteriormente responsabilizzato nella sua azione quotidiana a favore delle famiglie, piccole e medie imprese che operano nei territori di riferimento".

L'evento è stato anche l'occasione per dare spazio ai più giovani. All'ingresso i soci e gli ospiti sono stati accolti dalle ragazze della SS Lazio Cheer Majorettes di Formello, dirette da Luisella Aru mentre l'esecuzione dell'Inno Nazionale è stato accompagnato con il linguaggio dei segni eseguito dagli alunni della 5^A A, Istituto Comprensivo Barbara Rizzo di Formello, Plesso G. Rodari diretti da Daniela Botta.

Molti gli ospiti illustri. Oltre ai sindaci dei comuni nei quali la Banca ha un'agenzia, esponenti di primissimo piano del mondo politico e amministrativo della Regione. Dal Presidente della Regione Lazio Francesco Rocca - che ha sottolineato l'importante attività della BCC Provincia

Romana nel territorio e in particolare l'attenzione riposta nel rapporto con le persone (riportiamo una sintesi del discorso nella pagina a fianco) - al vicepresidente del

Consiglio regionale onorevole Giuseppe Cangemi. Sono intervenuti il Vescovo di Civita Castellana, Mons. Marco Salvi - che ha impartito la benedizione ai presenti - e don Antonio Coluccia, sacerdote in prima linea contro malavita e spaccio di droga a Roma, che ha messo in evidenza la "profonda etica dei valori" interpretata dalla BCC. Ai lavori dell'Assemblea era presente anche il Direttore Generale della FederLUS Maurizio Aletti. Al termine dell'Assemblea sono stati consegnati attestati di merito con una medaglia commemorativa a soci che si sono distinti per la loro attività imprenditoriale e per il loro impegno socio-culturale sul territorio.

Nel suo saluto ai soci, il Presidente Mario Porcu ha ribadito che "con la vostra presenza, segno di attaccamento alla nostra BCC, contribuite ciascuno a rendere indistruttibile quel legame che ci unisce ai nostri soci fondatori e ci proietta verso il futuro. Un futuro che affrontiamo con mag-

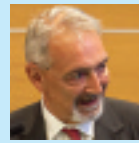
gior fiducia, con la certezza di vincere le grandi sfide che ci attendono, di assicurare continuità, di essere un punto di riferimento essenziale nei comuni serviti (ben 12) garantendo il presidio territoriale, il sostegno alle famiglie e alle imprese e una visione di lungo periodo".

I numeri di un successo

Ecco in sintesi i principali dati del Bilancio 2024. Il **Patrimonio netto di bilancio** cresce di 9.587.190 Euro e si attesta a 61.596.165. Il **Risultato dell'esercizio** al 31.21.24 è di 9.791.814 Euro. Il **Totale attivo patrimoniale** è di 521.231.027. I **Crediti verso la clientela** sono pari a 288.766.875 Euro mentre la **Raccolta da clientela** raggiunge i 429.747.601 con un incremento di quasi l'1 per cento. Il **Patrimonio complessivo di bilancio** è di 61.596.168 (Capitale sociale 78.442, Sovrapprezzi di emissione 2.858.074, Riserve da valutazione 6.835.355, Riserva legale 42.032.480). I **Fondi propri** ammontano a 62.493.350; il **rapporto CET 1/TIER1** è del 27,13%, il **Total Capital Ratio** è del 27,92%. Il **Margine di interesse** raggiunge 22.479.511, le **Commissioni nette** sono pari a 6.310.173 Euro, il **Margine di intermediazione** è di 29.206.896. Le **Rettifiche/riprese di valore nette** per rischio di credito ammontano a 4.491.927. I **Costi operativi** sono di 13.373.687. Le **Spese del personale** sono di 7.468.942, quelle **Amministrative** di 6.703.302. L'**utile lordo ante imposte** ammonta a 11.339.387, le imposte 1.547.573 Euro, l'utile di esercizio 9.791.814 Euro.



Presidente della Regione Lazio Francesco Rocca



Il Presidente della Regione Lazio, onorevole Francesco Rocca è intervenuto in Assemblea ricordando il suo strettissimo e affettuoso legame con la Croce Rossa di cui è stato presidente sia nazionale sia internazionale). Dopo aver ringraziato il Presidente Porcu, il consiglio e le autorità presenti Rocca è tornato sulla figura di Papa Francesco. Ecco una sintesi del suo discorso.

Rivolgo un caro saluto a Don Coluccia con quale condividiamo tante battaglie e che ringrazio proprio per la sua vicinanza agli ultimi, a coloro che si trovano in difficoltà, alla sua presenza costante nelle periferie, quelle che proprio Papa Francesco ci ricordava. Periferie non soltanto urbane ma anche esistenziali che troppo spesso coincidono. A voi invece il merito di questa attenzione costante al territorio, al suo benessere, così come gli amministratori locali che al territorio guardano e lo sanno 'leggere', sanno anticiparne le dinamiche, le trasformazioni, proprio per capire meglio dove e come investire, allocare le risorse, accompagnare le imprese locali. Apprezzo tantissimo la vostra attenzione alla sostenibilità ambientale, quei riconoscimenti meritati che voi avete avuto proprio per questa attenzione alla sostenibilità e ai diritti umani (cosa non scontata per un istituto di credito). Quello che a me fa piacere ascoltare - non solo come amministratore locale ma come cittadino - è la politica delle risorse umane, del personale e della sua formazione.

Perché, vedete, nella banca si entra per due motivi: l'acquisto di una casa, un investimento, un'attività di avviare; l'altro è invece è quando si è in difficoltà. Avere delle persone preparate, formate, che sanno accompagnare a volte anche il momento doloroso del rifiuto lasciando intatto il valore della dignità di ogni persona che varca la soglia dell'istituto, credo che sia fondamentale. La dignità della persona è qualcosa che passa per forza attraverso la politica delle risorse umane e non ci saranno app, non ci saranno i centri telefonici che danno risposte che tengano. Questo continuerà a fare la differenza, perché questo è quello che crea fiducia, questo è quello che crea inclusione, questo è quello che crea la vicinanza ai territori ed è questo il motivo per cui io oggi sono qua, Presidente, perché avete fatto un gran lavoro su questo, e ve ne hanno dato merito i sindaci.

Ovvio che questo è un lavoro corale. Immagino le discussioni, a volte anche accese, come avviene in tutti i Consigli; e qui va sottolineata la grande leadership del Presidente Porcu. Una banca che ha visto la diminuzione del rischio: un segnale importante perché indica la responsabilità del risparmio di chi fa sacrifici l'attenzione a proteggere comunque i sacrifici di una vita.

Anche noi a volte abbiamo risorse limitate, dobbiamo dire i nostri no, ma sempre con quella capacità d'ascolto, di saper prendere nota e di sapere comunque dare a ogni Sindaco, a ogni territorio, anche la possibilità di sapere che arriverà quel momento.

Quindi questa è una delle cose che sento in prima persona, come responsabilità, così come credo il Presidente e tutto il Consiglio.

Lingua dei segni

Comunicare senza barriere: l'Assemblea dei Soci abbraccia l'inclusione

■ Sono stati tanti i momenti significativi durante l'Assemblea. Uno dei più emozionanti è stato quello dell'Istituto Comprensivo Barbara Rizzo di Formello, rappresentato dalla docente Daniela Botta Chinnici e da un gruppo di alunni della classe quinta A del plesso G. Rodari protagonisti di un'esibizione unica nel suo genere: l'Inno Nazionale eseguito anche in Lingua dei Segni Italiana (LIS). Un gesto potente, capace di emozionare profondamente e di lasciare un segno tangibile in tutti i presenti. Utilizzare la LIS su un palco istituzionale non è solo un atto simbolico: è un messaggio chiaro, urgente, necessario. Comunicare in lingua dei segni significa riconoscere la presenza, la cultura e la dignità di tutte le persone, significa, soprattutto, abbattere muri invisibili e costruire spazi di incontro

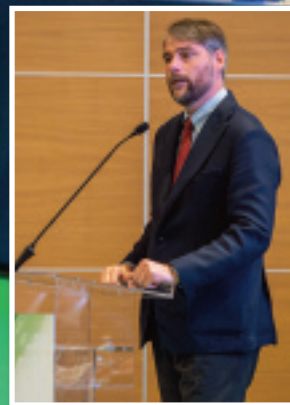


autentici, dove ciascuno possa sentirsi parte integrante della società. A rafforzare ulteriormente questo messaggio inclusivo, le magliette indossate dai ragazzi, offerte dalla BCC, riportavano simboli della



Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA). La CAA rappresenta un insieme di modalità espressive – immagini, pittogrammi, simboli visivi o gestuali – che consentono a chi ha difficoltà comunicative di esprimersi, relazionarsi e partecipare. LIS e CAA non sono strumenti marginali, ma linguaggi autentici, fondamentali per garantire il diritto alla comunicazione, all'istruzione, alla cittadinanza attiva. Sono strumenti che danno concretezza a quel principio di uguaglianza troppo spesso limitato alla teoria. *“Crediamo che il vero progresso sia quello che parla a tutti, in tutte le lingue – comprese quelle che non usano parole”* – ha spiegato la docente Daniela Botta Chinnici.

Insegnare l'inclusione ai ragazzi significa prepararli a una società più consapevole, più empatica. **(AmCh)**





I riconoscimenti ai soci

Nel corso dell'Assemblea sono stati anche consegnati alcuni attestati di merito e una medaglia commemorativa a soci della Banca che, negli anni, si sono distinti per le loro attività. La **Emilio Stefanelli** di Trevignano (Materiali edili), **L'Acquarella** di Trevignano (Ristorazione), **Mariano Ronzetti** di Formello (Imprenditore), **Ornella Turco** di Formello (Imprenditrice), **Giorgio Francescangeli** di Riano (Fondatore Scuola di teatro), **Orlando Montinaro** di Riano (Carabiniere in congedo).



I corsi di guida sicura Aci-Sara sull'impianto di Vallelunga

Guarda come dondolo....

*Sbandate, testa-coda,
aquaplaning e frenate
di emergenza.*

*Così si impara a
controllare l'auto
(ma anche la moto)*



Ogni anno, in Italia, gli incidenti stradali provocano più di 3.000 morti e 240.000 feriti. Le cause principali sono distrazione, mancato rispetto della precedenza, velocità elevata, uso del cellulare. Un dato terribile: il tasso di mortalità tra i più alti d'Europa. E non è finita qui. In Italia, secondo l'Istat, gli incidenti stradali sono la prima causa di morte nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni. E sono anche la prima causa di morte sul lavoro (le cosiddette morti bianche) e tra le prime tre cause di infortunio sul lavoro. Nel nostro Paese gli incidenti stradali generano un costo sociale pari a 18 miliardi di euro che equivale a circa 1 % del PIL.

Una cosa deve essere ben chiara: l'incidente non è fatalità. Gli incidenti non si possono azzerare ma si può ridurre enormemente il numero visto che la maggioranza di essi è dovuta al comportamento umano. La sicurezza sulle strade si guadagna educando le persone, dotandosi di automezzi adeguati e rispettosi dell'ambiente, nonché di un efficiente sistema di trasporti.

All'autodromo di Vallelunga, ormai da anni, si tengono i corsi di guida sicura Aci-Sara. Vincenzo Credi è il presidente di Aci-Vallelunga Spa.

Presidente, qui da voi si imparano tante cose utilissime. Siamo in un autodromo ma non insegnate a diventare piloti da corsa...

Assolutamente no. Noi abbiamo due anime, un'anima motorsport nella nostra pista e un'anima invece di grande attenzione alla sicurezza stradale nei nostri centri di guida sicura di Roma e Milano.

Allora, che cosa si impara?

Si impara una serie di tecniche che aiutano ad essere dei guidatori più consapevoli e più sicuri. Ma la cosa che è ancora più importante è che tutto è rivolto e impostato a far sì che alla fine della giornata si acquisisca una consapevolezza dei rischi connessi alla mobilità cosa che ovviamente aiuta a prevenire le situazioni di criticità. Questo grazie a un'ora di teoria e a sette ore di pratica nelle nostre aree che sono super tecnologiche, super attrezzate. Proprio per questa finalità i centri di guida sicura ACI-SARA, sono dei centri che sono stati progettati e realizzati con un unico scopo: quello di insegnare ad essere dei guidatori più sicuri e più consapevoli. Questa è la loro finalità.

Ma non parliamo solo di auto...

No. I corsi sono dal monopattino allo scooter, alla moto, alla minicar, alle auto, veicoli commerciali, veicoli industriali e ogni tipo di veicolo che abbia delle ruote.

Chi viene a fare i corsi?

L'80% circa dei nostri frequentatori (che oggi sono arrivati a 12.000 persone all'anno) sono dei dipendenti di aziende e/o enti, l'altro 20% sono dei cittadini privati che il sabato e la domenica vengono da noi a fare il corso. Di questo 80% di lavoratori che vengono da noi, l'ulteriore 80%, quindi la stragrande maggioranza, sono dipendenti di multinazionali. Queste aziende hanno veramente una cultura della sicurezza. Sono anni luce avanti rispetto alle aziende tipicamente italiane o agli enti. Certamente fra coloro che fanno i corsi dobbiamo evidenziare la grandissima sensibilità che la Guardia di Finanza ha per il suo personale e anche la Polizia di Stato, da quest'anno, ha iniziato a fare un percorso nei nostri centri per tutti i suoi nuovi arruolati e stiamo lavorando anche con altre forze dell'ordine quali per esempio i Carabinieri o i Vigili del Fuoco.

Le aziende straniere - diceva - sono molto più avanti. E da noi?

Nelle aziende italiane e nelle istituzioni sta iniziando a fare breccia, ma siamo ancora lontanissimi dai risultati che si raggiungono all'estero...

Perché?

Il problema è che deve esserci un cambio culturale delle aziende, anche perché sono tutti trattamenti che

vengono defiscalizzati. Oltretutto servono per le certificazioni, quindi portano tutta una serie anche di vantaggi a livello aziendale. Non dico che non costano zero, ma poco ci manca.

Questi corsi potrebbero avere anche un'altra finalità...

Il nostro intendimento sarebbe cambiare anche un po' la normativa per il recupero dei punti patente cercando - diciamo così - di sburocratizzarla e renderla più efficace. Ci sono già due sentenze del Tribunale di Monza



che hanno obbligato dei colpevoli di infrazione a frequentare i corsi di guida sicura. Guardi, io il corso l'ho fatto e ho imparato delle cose che non sapevo. A livello europeo secondo me noi siamo un'eccellenza e teniamo molto alla nostra struttura, la modernizziamo. Sarebbe un bel progetto riuscire a canalizzare questi corsi.

Tuttavia sembra esserci una generica "diffidenza" nell'accostarsi ai corsi...

Anche qui è una questione culturale. Molti dicono o pensano di andare a spendere dei soldi per niente. Invece è molto, molto formativa. Me te ne rendi conto dopo perché nel momento in cui arrivi ad avere la criticità lungo la strada dici "oh me la son cavata quando invece prima non ci sarei riuscito!"

Ci fa qualche esempio di prove da affrontare qui al Centro?

C'è un'area dove fai i conti con l'emotività. Abbiamo un apparecchio che innesca una sbandata a 40 km orari, per di più in presenza di un muro d'acqua. Lì impari che, se non vuoi perdere il controllo della macchina devi prendere dei riferimenti ben precisi. Gli istruttori ti dicono "comunque sia, guarda sempre un punto lontano. Solo così, mentre la macchina sbanda, riesci a correggerla. Queste cose finché non le provi non riesci a percepirla fino in fondo. La grandissima valenza è quella di riuscire ad avere contezza in maniera pratica di situazioni che ti possono capitare in qualsiasi momento per strada. Ancora di più i neopatentati, ancora di più di chi fa della mobilità la propria professione.

E questo è un tema centrale...

Sì. La prima causa di morte sul lavoro è data dalla mobilità, ed è una cosa che pochi sanno. Oltre il 50% delle cosiddette morti bianche sono mentre ci si sposta. La metà di questi mentre nello spostamento casa lavoro e viceversa. L'altra metà mentre si sta andando a espletare un incarico lavorativo. Oggi i telefonini sono un amplificatore all'ennesima potenza, ma così come tutti i grandi schermi nelle macchine, così come tutta l'interazione che c'è (penso agli ADAS, gli Advanced Driver Assistance Systems, i sistemi avanzati di assistenza alla guida).

L'abbiamo provato: ecco come è andata

■ Gli obiettivi illustrati dai vertici del Centro di Guida sicura sono chiari. I corsi servono ad avere consapevolezza dei rischi e a prevenire le situazioni di pericolo. Ma è proprio così? Abbiamo voluto provare frequentando il corso "advanced".

C'è una nutrita parte teorica: regolazione del sedile (cosa tutt'altro che banale), posizione di guida (braccia e gambe), le forze fisiche in gioco quando un mezzo è in movimento, caratteristiche degli pneumatici (codici, pressione di gonfiaggio, differenze tra estivi, invernali e "quattro stagioni"), concetto di "aderenza" in funzione delle varie superfici.

E poi c'è la parte pratica. Si impara soprattutto a "capire" la macchina. A sentirne il comportamento: sottosterzo (muso che va verso l'esterno della curva) e sovrasterzo (posteriore che allarga) con le relative contromisure. Si impara a controllare la vettura in caso di sbandata (un dispositivo fa intraversare la macchina su un fondo scivoloso e l'istruttore ti insegna come recuperare la sbandata). Lo stesso con la frenata di emergenza, sempre su fondo bagnato e con in più improvvisi muri di acqua che simulano ostacoli. Quasi otto ore di corso, un po' di stress e la consapevolezza di essere diventato un guidatore più attento e sicuro. Ne valeva la pena. (ViAr)

Cosa succede all'estero

■ Il Centro di Guida sicura di Vallenga è attivo dal 2004. Dal 2015 ce n'è un altro uguale a Lainate (Milano). I partecipanti sono stati oltre 170 mila. Il problema è che non c'è nessuna obbligatorietà. Là dove, invece, questo genere di corsi è obbligatorio si sono registrati risultati strabilianti. In Austria, dove la formazione è iniziata nel 2003 su base obbligatoria per i neopatentati, ha prodotto la riduzione dell'80% del coinvolgimento dei neopatentati negli incidenti stradali con morti e feriti e con ripercussioni molto evidenti sui conseguenti costi sociali.

In Svizzera, i corsi sono obbligatori dal 2005 ed hanno prodotto una riduzione del 13% di morti e feriti. In Lussemburgo, obbligatori dal 1995, la riduzione è stata del 33% mentre in Slovenia, dove sono obbligatori dal 2011, la riduzione è stata del 12%.

Sono eccezionali, ma bisogna essere formati a usarli, altrimenti è un'implementazione di tecnologia che se non ben conosciuta innesca altra distrazione. Più c'è tecnologia, più c'è bisogno di formazione...

Come sono strutturati i corsi?

C'è una parte teorica e quattro esercizi pratici che durano circa oltre un'oretta e un quarto per ognuno. In ognuno di questi cerchiamo di riprodurre le classiche situazioni che possono capitare da strada grazie alla tecnologia data da asfalti particolari, resine, bagnature, fontane d'acqua che simulano gli ostacoli improvvisi e una metodologia, di tutti i nostri istruttori che puntano a far comprendere come la vera soluzione dei problemi è essere formati, essere dei guidatori responsabili e prudenti. Perché altrimenti basta un niente e non si riesce più a controllare la vettura. Devo dire che riusciamo assolutamente nell'intento di far comprendere quanto sia importante l'attenzione alla guida e la prevenzione.

Quanto costano i corsi?

Il corso di guida sicura per i privati costa 396 euro, IVA inclusa. Poi ci sono una serie di sconti in base a vari parametri: se - per esempio - uno è neopatentato oppure over 65.

Over 65?

Sì, perché riteniamo che poi ci sia tutta una mobilità data da chi ha la fortuna di essere nonno e porta in giro tantissimo i propri nipoti per aiutare le famiglie. Ci sembra giusto avere un'attenzione anche nei confronti di queste persone che sono utili alla società, ai giorni d'oggi ancora di più di prima. Poi abbiamo uno sconto particolare per chi ha le patenti speciali e anche questo è un segno di che i nostri corsi sono inclusivi al 100%. ■

Classe '35, da sempre in Rai - Formula Uno e Rally le sue passioni

Altri (4) tempi

Lino Ceccarelli, una vita passata a raccontare corse e campioni

di Vittorio Argento



Una Treccani vivente dell'automobile, in particolare del motorsport. Una vita passata in Rai, dal TG in bianco e nero al TG2, al GR. Collaborazioni importanti con Corriere della Sera, Quattroruote, Autosprint. È Lino Ceccarelli, classe 1935 (nell'elenco dei decani, prima di lui, solo Enrico Benzing e Gianni Cancellieri). Abbiamo lavorato assieme al Giornale Radio, Lino sei la memoria storica delle quattro ruote...

Sono entrato in Rai nel '62, però nel '59 mi avevano già fatto un contratto a tempo per le Olimpiadi di Roma. Nel '61-'62 il servizio militare e, al ritorno, l'assunzione. Nel 1964 (con l'arrivo della legge istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti) l'esame da professionista. Mi sono subito occupato di motori. A Milano c'era Poltronieri; a Roma io. E c'era il circuito-salotto di Vallelunga, ex ippodromo del trotto, dove già a fine anni '50 ho conosciuto Antonio Maglione e da allora amico fraterno.

È stato campione italiano Turismo nel 1958 e per anni ai vertici delle Formula Junior e Formula 3. All'epoca erano attivi gli autodromi di Monza e Vallelunga, ma si correva anche in circuiti cittadini, ricavati da strade chiuse al traffico, a Pescara, Teramo, Caserta, Pergusa. Poi c'era, e ancora c'è, la Targa Florio (oggi storica), come pure la classica Mille Miglia.

Dunque, tutta "colpa" di Antonio Maglione...

Eh, sì. Napoletano di origine, si era trasferito a Roma dove lavorava insieme col padre. Frequentava i principali preparatori di auto da corsa, a cominciare da Gino De Sanctis, il mago di Via Arno. Quindi con queste mie "infiltrazioni" ho via via conosciuto diversi piloti, affermatosi soprattutto in Formula 1 e nella categoria Sport Prototipi, in quegli anni la più popolare. E a Maglione, vittorioso in Formula Junior a Vallelunga, debbo il mio primo servizio tv, ancora da collaboratore in Rai. Era l'aprile del 1959, e all'epoca ero impiegato all'Inail come ispettore.

Poi mi sono interessato (e appassionato) ai rally: li ho seguiti tutti, coprendo per anni la sala stampa all'Elba, in Costa Smeralda, a San Martino di Castrozza, a Sanremo. Poi anche all'estero, da inviato Rai, in Marocco, Inghilterra, Svezia, Spagna, Portogallo, Grecia e in Kenya, per l'irrinunciabile Rally Safari.

Vogliamo fare qualche nome dei primi piloti frequentati già da fine anni '50 e di quelli che più ti sono rimasti dentro?

Eravamo da subito accomunati da un'amicizia spontanea basata sulla passione per il motorsport. Antonio Maglione a parte, ricordo Roberto Lippi, campione di Formula Junior, titolare della scuola guida sportiva a Vallengunga ed emissario di Enzo Ferrari nella Capitale e non solo. E a seguire, nel tempo, Ignazio Giunti ed Elio De Angelis, straordinari talenti a livello mondiale, inesperti compiutamente, perché scomparsi troppo presto. Il primo nel 1971 in Argentina tra le fiamme della sua Ferrari 312 P: era al comando della 1000 Km di Buenos Aires quando non riuscì ad evitare, sotto i miei occhi, una Matra ferma in panne sulla sua traiettoria. L'altro nel 1986 in prova a Le Castellet soffocato dal fumo della Lotus incendiatisi dopo un drammatico fuori pista. All'epoca i nostri, diciamo così "poli di amicizia", erano il circuito di Vallengunga e Piazza Euclide, dove ci s'incontrava per caso (non c'erano i telefonini...): un caffè, un aperitivo o un appuntamento per rivederci. Capitava di trovarci per una sfida con le quattro ruote, protagonisti gli amici comuni al volante di una Fiat 500 Abarth o una Giulietta 1300 ti preparata da Ferraiolo. Partenza dalla piazza e arrivo a Viterbo, lungo la trafficata Via Cassia: chi ci metteva più tempo, pagava la pizza per tutti, talvolta però si faceva alla romana. Nel gruppo il più veloce era Massimo Natili, noto personaggio di Ronciglione, imbattibile sul tracciato della sfida. Per anni ha partecipato alla Mille Miglia, guadagnandosi titoli e foto sui giornali, in coppia com'era con attrici o showgirl. Nel tempo si aggiunse al gruppo di Piazza Euclide un nome importante: Lodovico Scarfiotti, un marchigiano nato a Torino e residente nella Capitale, cugino di Gianni Agnelli. Con la Ferrari ha dominato le più titolate gare mondiali di durata, primeggiando pure nelle corse in salita. Lodovico è stato l'ultimo italiano a vincere a Monza nel 1966 il Gran Premio di Formula 1. Con lui un'amicizia forte, profonda, affettiva, capace di coinvolgere la sua compagna Ida e Romy, la mia fidanzata. Un giorno del giugno '67 ero con lui a Brands Hatch per una 6 Ore internazionale, quando al box della Ferrari, in attesa del suo turno di guida, si propose mio testimone alle nozze in calendario un anno dopo, il 19 giugno 1968... L'ultima volta che ci siamo visti, era il 5 giugno: una serata di cinema

("La calda notte dell'ispettore Tibbs") e cena. La Porsche, venuta a conoscenza del suo divorzio (non consensuale) dalla Ferrari, chiese a Scarfiotti un incontro ai margini della Targa Florio. Al ritorno a Roma da Palermo, viaggiai con lui e con l'ingegnere Piech (nipote di Ferdinand Porsche), allora responsabile reparto corse e poi addirittura numero 1 del gruppo Volkswagen. Andammo al Casalone, il ristorante sulla via Flaminia, dove Lodovico firmò il contratto con la Porsche per l'Europeo della Montagna. La prima corsa sarebbe stata in Germania al Rosfeld il 9 giugno: durante le prove del giorno precedente, la Porsche di Lodovico per un guasto allo sterzo va dritto in una curva: inevitabile e fatale l'impatto contro un albero. Sull'asfalto il segno disperato di 60 m di un'inutile frenata. Mi chiamò a casa Emilio Rossi, il direttore del TG, e corsi in redazione a Via Teulada per dare la brutta notizia nel telegiornale. La scomparsa di Lodovico fu per me un'esperienza particolarmente dolorosa, da amico fraterno e cronista affatto indifferente. Un luttuoso bis tre anni più tardi con la tragica fine di Ignazio Giunti: quella volta a Baires l'ho vissuta in angosciosa presenza...

Hai seguito tutta la Formula 1 degli anni 70, 80 e 90, quindi Merzario, Reutemann, Regazzoni, Alboreto, Lauda, Patrese, Villeneuve, Prost, Senna e via discorrendo.

Sì, anche i primi anni di Schumacher. Ma sono cambiate molte cose. Diciamo dal 2000 in poi sono soprattutto cambiati i rapporti interpersonali. Tu, il pilota, ai box o nel paddock della Formula 1, non potevi più avvicinarlo per scambiare quattro parole. Sempre di corsa, preceduto, accompagnato e seguito alla scaletta del van della scuderia. Meno male che valeva il pregresso rapporto di simpatia, se non di amicizia, con il pilota. Come nel caso di Alboreto, Lauda, De Angelis, Regazzoni (Clay, dopo aver perso l'uso delle gambe in un incidente a Long Beach, quando divenne istruttore di guida per i portatori di handicap a Vallengunga, veniva spesso a casa mia per gustare le pizze di Nonna Rita...), e ancora Piquet, Prost...

Ecco, raccontami della prima volta di un campione del mondo di Formula 1 in udienza dal Papa...

Sì, era il 1985, Alain aveva appena vinto il primo titolo (dei quattro) e da ambasciatore Renault lo incontrai a Roma. In quella occasione mi disse "senti, sono stato a San Pietro ma non ho incontrato il Papa...". Mi bastò uno sguardo per capire. E allora, attraverso il collega Mario Pastore, che aveva il fratello capo della Sala Stampa Vaticana, mi organizzai. Dissero sì all'udienza, addirittura privata, e andammo da Giovanni Paolo II, poi



Elio De Angelis (Lauda e Prost)



Enzo Ferrari (e ing. Mauro Forghieri)



Gilles Villeneuve

**Scheckter 1979 CM****Alain Prost****Lorenzo Bandini**

proclamato Santo. Fu la prima volta di un campione del mondo dal Papa, il quale conversando con Prost gli chiese: “Adesso che è un campione titolato si dia da fare affinché anche in Polonia si possa organizzare una gara di Formula 1!”. Prost disse di sì, ma non era certo in grado di influire su una decisione del genere. Poteva solo riportare la richiesta come Associazione piloti, e lo fece puntualmente.

Ma anche Ayrton Senna accarezzava il sogno di un incontro con il Pontefice...

Sì, a Imola '86 Ayrton mi avvicinò: “Senti Lino... (no, mi chiamava Ceccarelli...), senti Ceccarelli so che tu hai portato Prost dal Papa. Per carità, io non sono ancora campione del mondo però come uomo di fede, cattolico praticante, mi piacerebbe scambiare qualche parola con lui”. Mi diedi subito da fare, ma non fu possibile: Ayrton era divorziato, una condizione che la Chiesa di allora non poteva tollerare. Si rivolse personalmente pure all'arcivescovo di San Paolo del Brasile, Paulo Evaristo Arns, ma la risposta del Vaticano fu ancora negativa. Ayrton ci rimase molto male, ne soffrì a lungo.

Come era Enzo Ferrari? Il vostro era un rapporto stretto...

Intanto, amava definirsi così: “Sono peggio di tanti altri, ma forse ce ne sono pochi migliori di me”. Quando l'ho conosciuto, disse: “L'ultima volta che sono stato a Roma, risale al suo anno di nascita...” e la battuta si ripeteva regolarmente ad ogni incontro. Era un uomo di intelligenza non comune (tant'è che si oppose fermamente alla candidatura a Senatore a vita...) e di grande cultura, gentile e ironico, spiritoso e scontroso, alzava spesso la voce, ma non era un difetto. Agli inizi mi scriveva, bagnando il pennino nel calamaio con l'inchiostro rigorosamente viola. Poi aveva imparato il mio interno in Rai e a cadenza settimanale, quasi, mi telefonava. La sua voce risuonava non solo in redazione, ma nei corridoi di Via Teulada. Una per tutte: Ceccarelli? Sì, buongiorno Ingegnere... Sono particolarmente urtato. E che è successo? Durante la diretta tv di ieri, da Vallelunga, potevi impedire la messa in onda degli striscioni sventolati sulle tribune contro la Ferrari, rea di aver disertato la gara? Io gli spiegai che mai avrei potuto interferire con la regia e che la sua rimostranza andava indirizzata agli organizzatori della gara. Continuò a lamentarsi, poi s'interruppe la conversazione. Mi richiamò subito dopo, chiedendomi quando sarei andato a trovarlo a Maranello... Questo, uno spaccato del personaggio, l'italiano più conosciuto al mondo.

Continui a guardare in tv la Formula 1?

Non come una volta, e con la Ferrari da tempo solo comprimaria, lo share continua ad essere giustamente basso. Sai, Vittorio, faccio parte di una generazione che ha visto crescere dal 1950 la Formula 1: otto, dieci macchine nello schieramento di partenza, pronti e via, nessun pitstop per rifornimento benzina e cambio gomme, i piloti riparavano da soli lungo la pista un guasto meccanico e la bandiera a scacchi sanciva il vincitore, senza se e senza ma! Oggi le corse sono decise dalle penalizzazioni per il mancato rispetto di regole assurde, dalla scelta casuale delle gomme, dalla telemetria (la condotta del pilota è radiocomandata dai box)... Insomma, lo spettacolo è snaturato e i risultati spesso non sono sinceri. Molta gente poi mal sopporta il telecronista della Formula 1, definito invasato. Un tempo le voci di Piero Casucci e Mario Poltronieri (e, dai box e sul podio, mia e di Ezio Zermiani) erano ritenute naturali...

E i rally? Tu ne hai vissuto l'epoca d'oro...

Sì, è vero. Da almeno 30 anni gli italiani sono letteralmente spariti dal panorama internazionale, a livello di piloti e navigatori e di marchi. Allora potevamo contare sui campioni del mondo Sandro Munari (con Mario Mannucci) e Miki Biasion (con Tiziano Siviero), assecondati dalle insuperabili Fulvia, Stratos e Delta del team Lancia HF diretto da Cesare Fiorio. Munari era un fuoriclasse: a lui Enzo Ferrari nell'ormai lontano 1972 volle affidare una 312P, condivisa con Arturo Merzario, prima assoluta alla Targa Florio. La scuola scandinava ha dominato per lungo tempo il settore rally con Waldegaard, Alen, Kankkunen, Mikkola, Vatanen, Blomqvist, gli specialisti per antonomasia su ogni tipo di terreno: asfalto, terra e ghiaccio. Dal 2003 è però attiva l'offensiva sempre più vincente dei francesi che, salve rare eccezioni, si assicurano il titolo mondiale con i due Sébastien, Loeb e Sébastien Ogier. E gli italiani? Non pervenuti...

Ma sono più bravi i piloti di Formula 1 o di Rally?

Ti posso dire che una volta accompagnai Lauda in un liceo di Roma per una sorta di lectio magistralis. Una raffica di domande, e a un certo punto gli chiedono: perché non gareggi anche nei rally? “Non sono mica matto... Io non sarei mai capace di correre un rally, anche se lo preparassi cento volte. E nemmeno se mi pagassero a peso d'oro!”

Grazie, Lino. Il mondo dell'automobilismo sportivo ti deve molto. ■

A Riano, nella campagna di Fontana Larga, fra il 30 aprile e il Primo Maggio

Fiori, ragazze e una spruzzatina di...*veleno*

Una tradizione molto particolare. Un gioco – per qualcuno anche un po' provocatorio – che “regola” i rapporti tra i giovani rianesi

A Riano, nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio, si svolge una festa molto particolare: eventi musicali, eventi sportivi, cibo, manifestazioni. Fin qui nulla di concettualmente diverso da quello che si fa in tanti altri paesi italiani. Ma a Riano c'è qualcosa di diverso, qualcosa in più. Due giornate intense nella cornice incantevole di Fontana Larga, dove il profumo delle rose e l'ironia della cicuta si intrecciano in una celebrazione che affonda le sue radici nella memoria collettiva rianese.

Questa festa prende ispirazione da un'usanza popolare tramandata nel tempo: in quella notte di passaggio tra aprile e maggio i giovani del paese donavano rose – simbolo di amore e bellezza, legato alla figura mitologica di Venere – alle persone amate. Ai desti-

natari meno graditi, invece, riservavano scherzosamente dei mazzi di cicuta, pianta scientificamente conosciuta come *Conium maculatum* L., dall'odore pungente e noto

potere velenoso, celebre per aver posto fine alla vita di Socrate, in seguito all'accusa di corrompere i giovani e di non credere negli dèi. Una pratica che racconta un modo creativo di esprimere sentimenti, tra romanticismo e ironia, e che oggi torna protagonista grazie all'impegno della Pro Loco di Riano, dell'Università Agraria e delle Associazioni del territorio. Presente, come tutti gli anni la collaborazione della BCC della Provincia Romana e del Comune di Riano.



La Festa delle Rose e della Cicuta, con i suoi stand, concerti, attività sportive, giochi, piatti tipici locali, è molto più di un appuntamento “ludico”: è una riscoperta collettiva delle proprie radici, un modo per onorare la memoria del passato e renderla viva nel presente. In que-

sta cornice, con il contatto con la natura, la comunità rianese celebra la propria identità con orgoglio e spirito di accoglienza.



In un'epoca in cui i ritmi frenetici e la globalizzazione rischiano di uniformare le esperienze e i valori, eventi come questo assumono un significato ancora più profondo. Le tradizioni locali, infatti, rappresentano un patrimonio inestimabile: custodiscono storie, linguaggi, gesti e simboli che definiscono il senso di appartenenza a un luogo e a una comunità. La ritualità del dono, che in questa festa assume forme ironiche o affettuose, racconta il modo in cui i rianesi, nel tempo, hanno saputo costruire relazioni e rafforzare il legame con la propria terra. La Festa delle Rose e della Cicuta è, quindi, anche un momento educativo, in cui i più giovani possono appren-



dere il significato delle tradizioni e comprenderne la funzione sociale. L'iniziativa conferma il ruolo fondamentale delle tradizioni come ponte tra le generazioni, capace di trasformare un antico gesto simbolico in un evento capace di unire, educare e divertire.

Anche quest'anno, la partecipazione è stata numerosa e sentita, con centinaia di visitatori che hanno riempito Fontana Larga di voci, colori, sorrisi ed entusiasmo. La Pro

Loco di Riano rinnova l'invito "a continuare a vivere e sostenere queste manifestazioni, perché dietro ogni festa c'è una storia che merita di essere raccontata e tramandata". (AmCh)



Un processo politico Una condanna annunciata

La motivazione ufficiale della condanna a morte di Socrate l'abbiamo riportata in apertura. Ma per gli storici c'è dell'altro. Come scrive la Treccani fu in realtà "un processo politico, dovuto probabilmente al fatto che della sua cerchia facevano parte illustri esponenti della corrente aristocratica. Sebbene ne avesse la possibilità, non volle sottrarsi alla condanna per non violare le leggi: così, dopo aver rincuorato i suoi discepoli, bevve serenamente la cicuta. Il suo insegnamento, fondato sulla ricerca della verità attraverso il dialogo, ha avuto un'immensa eco nella cultura occidentale.

Quando il vino passa dalla provincia. Romana

Breve viaggio nella storia di uno dei prodotti più amati

di Moira Adiutori

Per molte famiglie, il vino non è solo una bevanda: è un rito quotidiano, un'eredità culturale che affonda le radici nella memoria e si rinnova a ogni pasto. Nonostante sia sempre più raro produrlo in casa come facevano i nonni, il gesto di versarne un bicchiere resta un tributo a una tradizione millenaria che, nella provincia romana, ha trovato terreno fertile.

Le origini della parola "vino" raccontano già una storia affascinante: dal termine etrusco, passando per il greco "oinos" e il latino "vinum", si è diffuso in tutta Europa mantenendo quasi inalterata la sua forma. Furono i Ro-

mani, più di ogni altro popolo, a trasformare la viticoltura in una delle attività simbolo della civiltà antica. Diffusero la coltivazione della vite in tutto l'Impero, esportando non solo una pianta, ma una cultura: è grazie a loro se oggi la Francia, la Germania e molte altre terre europee possono vantare una lunga tradizione vinicola.

Nel territorio dell'attuale provincia romana, la vite cresceva già spontaneamente prima dell'arrivo dei Romani. Ma fu con loro che divenne protagonista dell'economia locale. I terreni vulcanici dei Castelli Romani e la vicinanza con il grande mercato dell'Urbe fecero di quest'area un centro nevralgico della produzione vinicola.

Il vino non era solo piacere, ma un elemento chiave nei banchetti, nei riti religiosi e nelle relazioni sociali. Le testimonianze letterarie di autori come Plinio il Vecchio, Catone e Columella ci parlano di una viticoltura già avanzata, con pratiche come la fermentazione in grandi dolia interrati e l'ag-





Filari in arte, dipinti in mostra in un percorso enogastronomico.

Dal 2021 l'artista Maria Teresa Cicini, attiva nel territorio, unisce creatività e impegno sociale con il progetto Filari in Arte. Le sue etichette dipinte a mano trasformano le bottiglie di vino in potenti strumenti di sensibilizzazione contro la violenza psicologica, la manipolazione affettiva e gli abusi sulle donne.

“Far decantare messaggi importanti sulla tavola della gente, durante un convivio, sorseggiando un buon vino: è così che si può rompere il silenzio”, spiega l'artista.

Il ricavato delle vendite dei vini decorati con le sue etichette viene devoluto a realtà associative locali che supportano donne vittime di violenza, contribuendo concretamente al loro percorso di libertà e rinascita. ■

giunta di spezie o miele per personalizzare il gusto.

Con la caduta dell'Impero, la produzione vinicola sembrò destinata al declino. Ma il vino trovò un nuovo alleato nel Cristianesimo. L'eucarestia ne fece un simbolo sacro e i monasteri, in particolare quelli benedettini, ne garantirono la sopravvivenza, trasformandosi in autentici laboratori agricoli. In epoca medievale, le abbazie del Lazio divennero centri di innovazione agronomica e vitivinicola, ponendo le basi per la viticoltura moderna.

Dopo secoli di produzione stabile ma poco innovativa, fu solo nel Novecento che i vini dei Castelli Romani conobbero un rilancio qualitativo. Frascati, Marino, Grottaferrata e Zagarolo si distinsero per i loro bianchi freschi, amati dai romani e celebrati nelle popolari “frascette”. Un riconoscimento ufficiale arrivò nel 1966, con la DOC Frascati, una delle prime in Italia.

Oggi il settore sta vivendo una vera rinascita. Accanto alle cantine storiche, emergono aziende giovani e innovative, molte delle quali a sud della Capitale, che puntano sulla sostenibilità, sul biologico e sulla valorizzazione dei vitigni autoctoni. Si tratta di realtà che coniugano tradizione e visione contemporanea, adottando pratiche rispettose dell'ambiente e offrendo esperienze immersive, tra degustazioni, agriturismi e percorsi enoturistici.

Anche il consumo è cambiato. Si beve meno, ma con maggiore consapevolezza. Il vino è diventato simbolo di un nuovo modo di vivere il tempo libero, all'insegna della qualità e della moderazione. Lontano dall'eccesso, vicino alla cultura del “bere bene”, si sceglie il vino come strumento di convivialità e conoscenza, spesso legato al territorio e alla sua storia.

Dal mito di Bacco ai calici delle enoteche contemporanee, il vino nella provincia romana continua a raccontare la sua lunga storia. E se ieri era bevanda degli dei o dei monaci, oggi è un ponte tra passato e futuro, tra cultura contadina e sofisticazione urbana. Un patrimonio liquido che, sorso dopo sorso, rivela tutta l'anima di un territorio.

L'acquatello **il “vino leggero” dei campi**

■ Nel secondo dopoguerra, in un'Italia ancora rurale e fortemente legata all'autoproduzione, soprattutto nelle campagne della provincia romana, nasceva una bevanda semplice ma significativa: l'acquatello.

Ottenuto aggiungendo acqua alle vinacce già fermentate, l'acquatello era un derivato del vino destinato principalmente al consumo quotidiano durante il lavoro nei campi. Questa bevanda povera, a basso contenuto alcolico, dissetava senza provocare ebbrezza, offrendo un leggero stimolo e un gusto residuo del vino.

Da un punto di vista chimico, l'acquatello conteneva quantità minime di alcol (di solito tra 1 e 3 gradi), grazie alla lieve seconda fermentazione degli zuccheri ancora presenti nelle bucce e nei raspi.

La sua preparazione rifletteva una cultura del riuso e della sobrietà: nulla della vendemmia andava sprecato.

Più che una bevanda, era un simbolo di una quotidianità contadina fatta di fatica e ingegno, capace di trasformare anche gli scarti in risorse.



Roberto Paradisi, allevatore e istruttore

Una tradizione chiamata cavallo

Imparare una disciplina che non è fatta solo di tecnica ma anche di storia e di valori. In contatto con la natura

di Amanda Chicca

Roberto Paradisi è nato a Riano nel 1962 e sin da giovanissimo ha manifestato una profonda passione per i cavalli che lo ha portato a raggiungere importanti traguardi nel mondo dell'equitazione. Vincitore di cinque campionati italiani, oggi è un affermato maestro e giudice nazionale di monta maremmana.

Come è nato il maneggio Valle di Lady?

Nasce nel 2000, spinto dalla grande passione che ho da sempre, fin da bambino. Il nome è una dedica speciale alla mia prima cavalla, Lady, con la quale ho vinto gare importanti e condiviso momenti fondamentali.

Al maneggio allevate i cavalli Tolfetani e praticate la monta maremmana. Cosa rende queste razze e questo stile di equitazione così speciali?

Ho scelto di allevare i Tolfetani perché rappresentano ancora le vere caratteristiche del cavallo maremmano originale. Sono animali robusti, affidabili, ideali per il lavoro con il bestiame e per il trekking, perfettamente legati alla nostra tradizione rurale.

C'è stata una maggiore attenzione verso certe razze di cavalli negli ultimi anni? Perché alcune razze sono più adatte all'equitazione rispetto ad altre?

No, non credo ci sia stato un particolare aumento di attenzione verso alcune razze. Ogni cavallo ha caratteristiche che lo rendono più adatto a una disciplina piuttosto che a un'altra. Personalmente amo tutti i cavalli, ma continuo a lavorare con i Tolfetani perché ritengo siano i migliori per la monta maremmana, che è il mio ambito.

Le scuole di equitazione sono sempre più importanti. Qual è il loro ruolo nella formazione dei giovani e nel mantenimento delle tradizioni equestri?

La scuola di equitazione è chiamata “scuola” proprio perché insegna una disciplina. Non solo tecnica, ma anche storia, valori e tradizione. È un ponte tra il passato e il presente, fondamentale per trasmettere il patrimonio equestre del nostro territorio.

Oltre ai benefici fisici, quali altre esperienze ed opportunità offre l'equitazione ai ragazzi che la praticano? Partecipate a eventi o manifestazioni fuori Roma?

L'equitazione offre ai ragazzi l'opportunità di vivere esperienze autentiche a contatto con la natura.

In un mondo sempre più digitalizzato, è un'occasione preziosa. Con il mio gruppo partecipiamo a spettacoli equestri in Italia e all'estero, oltre a fiere importanti come quella di Verona.

La scuola di equitazione può essere un'opportunità per crescere anche culturalmente? In che modo contribuisce alla valorizzazione della nostra tradizione locale?

Assolutamente sì. Con la mia disciplina si tramandano tecniche antiche, usate dai buttieri per la gestione del bestiame. Oggi molte attività sono svolte con mezzi meccanici, ma un tempo il cavallo era il fulcro del lavoro. È importante conservare e trasmettere questa cultura.

In che modo questa scuola ha influenzato – se lo ha fatto – la comunità di Riano? Qual è stato l'impatto sociale del maneggio sul territorio?

Partecipando attivamente alle manifestazioni di Riano ho visto crescere l'interesse per il cavallo, anche tra chi non aveva mai pensato di montare in sella. E la cosa più bella è che questa curiosità non nasce solo nei bambini, ma anche negli adulti.

In che modo si trasmette ai propri allievi il rispetto per i cavalli soprattutto considerando che allevate i cavalli in libertà?

Spiego sempre ai miei allievi che tra cavallo e cavaliere nasce un rapporto profondo di fiducia.

Perché questo legame funzioni, bisogna rispettare il cavallo, prendersene cura, conoscerne i bisogni e lasciarlo vivere in un ambiente sano e libero.

Cosa deve avere un buon corso di equitazione per garantire sicurezza e divertimento?

Un buon corso ha bisogno prima di tutto di un buon Maestro. Si può fare qualsiasi disciplina, a qualsiasi livello, ma se manca un istruttore capace di insegnare il rispetto per l'animale e le giuste regole, non si potrà mai vivere la vera equitazione.

Il paesaggio che circonda il maneggio è davvero unico. Come influisce sull'esperienza che vive chi viene a praticare equitazione qui?

Influisce tantissimo. Il maneggio è immerso nel verde, ma si trova a pochi chilometri da Roma. Questo permette a chi vive nel caos cittadino di ritrovare un contatto autentico con la natura e godere di un'esperienza unica, rigenerante.

C'è un cambiamento nell'interesse delle persone per l'equitazione e il contatto con la natura? Quanto è importante essere così vicini a Roma ma immersi nel verde?

Sì, noto spesso come le persone arrivino timorose e titubanti, ma poi, dopo una lezione, si mostrano felici e desiderose di continuare. La vicinanza a Roma rende tutto più accessibile e invoglia sempre più persone a provare questo tipo di esperienza.

A chi si avvicina per la prima volta all'equitazione, che consiglio si può dare per iniziare un percorso formativo serio e appagante, magari proprio al maneggio Valle di Lady?

Il mio consiglio è di avvicinarsi con semplicità, umiltà e tanta voglia di imparare. Non solo la tecnica, ma anche tutto ciò che un cavallo può insegnare: rispetto, ascolto, sensibilità.

C'è una riflessione da condividere con i lettori di Vela?

Come diceva Winston Churchill: *“Non c'è un momento sprecato nella vita se viene speso in sella”*. Ed è una frase che condivido pienamente con chiunque voglia scoprire la bellezza dell'equitazione. ■



Morlupo: compie 10 anni l'associazione culturale Giarte

Pittura e disegno

Per conoscere meglio se stessi e aiutare anche i più fragili

Auguri! Quest'anno l'Associazione Culturale Giarte festeggia i primi 10 anni di attività. Emanuela Troiani e Gianfranco Ceccucci, in ricordo dello scultore Umberto Crispino, hanno dato vita ad una struttura importante, non solo per il paese di Morlupo. Giarte è un luogo magico posizionato tra il paese antico, ricco di tradizione e storia e la parte moderna, dove corsi di Pittura e disegno vengono trasmessi a bambini, adulti e ragazzi. La Scuola Umberto Crispino si distingue per un'altra attività dedicata a persone con disabilità: ArteTerapia, impegno questo che consente, da anni, una collaborazione con il CDR (Cen-

tri Diurni Riabilitativi) di Campagnano ASL Roma 4. Artista napoletano di fama internazionale, Umberto Crispino è stato membro d'onore dell'Accademia Universale Alessandro Magno di Prato. Le sue prime mostre negli anni 60 a Roma, in Via Margutta, residenza, è giusto ricordarlo, di artisti famosi fin dal 600: Rubens, Nicolas Poussin e ancora Pier Leone Ghezzi, Canova, Picasso, De Chirico, Guttuso. Creta, legno, bronzo, i materiali scelti e lavorati da Crispino. Attenzione particolare mostra verso il marmo, "il più difficile da lavorare ma quello che da grandi soddisfazioni", affermava il maestro.



Numerose le sue opere permanenti di grandi dimensioni presenti in Italia: Rieti, L'Aquila, Filacciano (RM), solo per citarne alcune. Scomparso da molti anni, resta viva l'eredità artistica e il pensiero di Umberto Crispino grazie alle sue opere e, come detto, a Giarte di Emanuela Troiani e Gianfranco Ceccucci. Laureata presso l'Accademia di Belle Arti in Pittura, Emanuela si specializza in Beni storico Artistici presso l'Accademia dell'Aquila e all'Università Roma 3, Scienze della Formazione dove consegue il Master in Arteterapia. Gianfranco Ceccucci, invece, ha frequentato diversi studi artistici, grazie ai quali ha appreso molteplici tecniche artistiche. Eclettico, bravo e attento ritrattista conta all'attivo più di 500 opere tanto da diventare Maestro del genere.

Torniamo a Arteterapia. Abbiamo chiesto a Emanuela Troiani come nasce l'interesse per questo supporto psicologico: *“Intanto, Arte e Psicologia sono molto vicine, non si può parlare di arte senza approfondire la conoscenza dell'individuo e del suo animo. Questi due argomenti mi hanno sempre interessata. All'Accademia Belle Arti si studiano questi percorsi, si lavora per una conoscenza artistica, tecnica e personale. Non dimentichiamo, chi si esprime con l'arte racconta tutto se stesso. Molto ha contribuito, inoltre, la mia esperienza presso il Centro di Salute Mentale”*.

Sono i giovani a mostrare maggiori difficoltà nei confronti della vita e verso gli altri? *“Purtroppo, negli ultimi decenni - e non dimentichiamo il Covid - il problema giovani è aumentato. La tecnologia, social e quant'altro non hanno aiutato ma ha ridotto la possibilità di conoscere se stessi per avere un buon approccio verso gli altri. È venuta meno la creatività, la capacità cioè della mente di creare o inventare. L'arte, per esempio, la possibilità di esprimersi attraverso i colori o materiali da modellare, scolpire, incidere, consente di tradurre i propri pensieri, la manualità garantisce un contatto diretto con se stessi, gli altri, il mondo intorno a noi. Oggi è tutto a disposizione, pronto già fatto”*.

Come si riesce ad abbattere il muro del silenzio? *“È fondamentale trovare un luogo dove non si viene giudicati. Giarte, la struttura da noi fondata, propone un accoglien-*

za semplice per tutti, giovani, anziani, con problemi e non, esperti e principianti. Tutti sullo stesso piano. Il valore aggiunto è la partecipazione, come cantava Giorgio Gaber: Libertà è partecipazione”.

Ai vostri corsi partecipano numerosi allievi non più giovani e ben lontani dalla pittura, come spiega questo interesse?

“Abbiamo detto partecipazione, aggiungo condivisione, in maniera libera. Anche in età avanzata si ha la necessità di esprimere la propria particolarità. Nel tempo si cambia, si perde lo scatto, la resistenza, la forza, cresce però la tolleranza, la capacità di attendere, si diventa saggi. Resta vivo, comunque, il desiderio di partecipare, partecipare con gli altri, con le nuove generazioni”.

Giarte organizza una mostra biennale dove partecipano artisti italiani e internazionali. Una proposta complessa, di grande spessore artistico, apprezzata e seguita in molti Paesi. *“Anche in questa occasione l'elemento primario è la condivisione, relazione con altre culture, diverse e lontane tra loro, garantisce un incontro in cui non è importante da dove si viene ma dove si sceglie di andare. Le diversità artistiche, gli artisti mostrano la loro personalità, diventano frutto di ricerca, studio e testimonianza storica delle differenti nazionalità”*.

All'interno della scuola sono presenti numerosi ritratti, materia questa seguita dal maestro Gianfranco Ceccucci. Proprio a lui chiediamo quanto sia importante cogliere la profondità dello sguardo in un ritratto. Gli occhi sono lo specchio dell'anima, se ciò è vero come si insegna a trovare il giusto tratto? *“Gli occhi dei ritratti del maestro Modigliani erano privi di pupille, occhi vi-*

trei. Diceva: disegnerò i tuoi occhi quando avrò conosciuto la tua anima. Intendere cioè gli occhi come una finestra che permette di intravedere l'intimo delle persone. Un'eccezione ci fu - prosegue Ceccucci - si tratta dell'artista e pittrice Jeanne Hébuterne, grande amore di Modigliani, una storia disperata e intensa, ebbene Modigliani nel ritratto dell'amata Jeanne, riuscì a rappresentare gli occhi, specchio dell'anima della donna”. (MRho)



Emanuela Troiani



Gianfranco Ceccucci

Prelievi, versamenti, ricariche, pagamenti, estratti conto

In principio era il Bancomat

*Poi sono arrivati gli ATM Evoluti e le Casse self assistite
E così hanno rivoluzionato il modo di andare in filiale*

Nel panorama in continua evoluzione dei servizi bancari, l'introduzione dell'ATM evoluto e della Cassa Self Assistita (CSA) ha segnato una vera rivoluzione, trasformando radicalmente il modo in cui i clienti interagiscono con le proprie banche e le banche stesse gestiscono le operazioni quotidiane. Questi strumenti non sono semplici aggiornamenti tecnologici, ma veri e propri catalizzatori di un cambiamento profondo, spostando il paradigma dal servizio "assistito" a quello "autonomo" e ridefinendo l'esperienza bancaria che ora non è più vincolata agli orari di sportello ma h24. Strumenti che la BCC Provincia Romana ha adottato nella quasi totalità delle proprie filiali. Per decenni, l'Automatic Teller Machine (ATM), o semplicemente Bancomat, ha rappresentato un'innovazione fondamentale, liberando i clienti dalla necessità di entrare in filiale per prelevare contante o consultare il saldo. Tuttavia, il suo ruolo era limitato. Con l'avvento dell'ATM evoluto, questa macchina si è trasformata da semplice erogatore di denaro a un vero e proprio polo multiservizi, in grado di svolgere una gamma sorprendentemente ampia di operazioni che un tempo richiedevano l'intervento di un operatore. Ma il progresso non si è fermato qui. Gli ATM evoluti oggi consentono di effettuare pagamenti di bollettini (MAV, RAV, PagoPA, bollo auto, F24 semplificati) tramite lettura ottica di codici, ricariche telefoniche, carte prepagate, bonifici e giroconti.

Se l'ATM evoluto ha liberato i clienti all'esterno della filiale, la Cassa Self Assistita (CSA) ha rivoluzionato l'esperienza interna. Nonostante l'ascesa del digital banking, la filiale fisica mantiene la sua importanza, soprattutto per operazioni complesse o per la necessità di un contatto umano. Tuttavia, le code per le operazioni di routine rappresentavano un collo di bottiglia. La CSA è nata proprio per risolvere questo problema.

Rispetto all'ATM evoluto, la CSA è un sistema più integrato e robusto, progettato per replicare quasi integralmente le funzionalità di uno sportello con operatore, ma in modalità self-service. Le CSA permettono prelievi e versamenti di contante (banconote e monete), versamento di assegni, pagamenti complessi (bollettini, F24), bonifici e altre operazioni che richiedono un'interfaccia più sofisticata e una maggiore capacità di gestione del denaro.

L'introduzione e la diffusione di ATM evoluti e CSA non hanno solo migliorato l'efficienza delle operazioni bancarie, ma hanno anche accelerato la digitalizzazione dei servizi. Oggi rappresentano pilastri fondamentali

nella strategia di modernizzazione delle banche. Hanno rivoluzionato il mondo degli sportelli bancari trasformandoli da luoghi di pura transazione a hub di efficienza e autonomia. Oggi il cliente è libero di gestire le proprie finanze con una flessibilità e una rapidità impensabili fino a pochi anni fa, permettendo alle banche di ridefinire il ruolo delle proprie filiali in un'era sempre più digitale. ■



Una Cassa Self Assistita (CSA)

RIANO • SEDE CENTRALE

Via Dante Alighieri, 25
Tel. 06.9013701/ Fax 06.9035195
Email: riano@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • SEDE CENTRALE

Viale Umberto I, 4
Agenzia e Sede operativa
Viale Umberto I, 92
Palazzina di Presidenza
Tel. 06.9014301/ Fax 06.9089034
Email: formello@provinciaromana.bcc.it

TREVIGNANO ROMANO

Via IV Novembre, 2
Tel. 06.999121/ Fax 06.9999514
Email: trevignano@provinciaromana.bcc.it

LE ALTRE SEDI

ANGUILLARA SABAZIA

Via Anguillarese Km 5,200
Tel. 06.9994574
Email: anguillara@provinciaromana.bcc.it

CAMPAGNANO DI ROMA

Piazza Regina Elena, 23
Tel. 06.90154376 / Fax 06.90154380
Email: campagnano@provinciaromana.bcc.it

CASTELNUOVO DI PORTO

Via Mozart, 1
Tel. 06.90380549 / Fax 06.9085568
Email: castelnuovo@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • LE RUGHE

Viale Africa, 8
Tel. 06.9087359 / Fax 06.9087282
Email: lerughe@provinciaromana.bcc.it

FORMELLO • OLMETTI

Via degli Olmetti, 41 3U
Tel. 06.90400394 / Fax 06.90400352
Email: olmetti@provinciaromana.bcc.it

MONTELIBRETTI

Via Roma, 78-80
Tel. 0774.600335 / Fax 0774.608205
Email: montelibretti@provinciaromana.bcc.it

MONTEROSI

Via Roma, 50
Tel. 0761.696284-698012 - Fax 0761.698041
Email: monterosi@provinciaromana.bcc.it

MORLUPO

Via San Michele, 9
Tel. 06.9072231 / Fax 06.9070922
Email: morlupo@provinciaromana.bcc.it

NEPI

Via Giacomo Matteotti, 31
Tel. 0761.556598 / Fax 0761.555280
Email: nepi@provinciaromana.bcc.it

PALOMBARA SABINA

Viale Tivoli, 9/11
Tel. 0774.66489
Email: palombara@provinciaromana.bcc.it

PRIMA PORTA • ROMA

Via della Giustiniana, 60a-62
Tel. 06.33625453 / Fax 06.33616176
Email: primaporta@provinciaromana.bcc.it

RIANO • LA ROSTA

Via Rianese, 111-113
Tel. 06.90131894 / Fax 06.9035254
Email: larosta@provinciaromana.bcc.it

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
MARIO PORCU

Vice Presidente Vicario
FABRIZIO CHICCA

Vice Presidente e Consigliere Delegato all'ESG
MARCO PALMA

Consigliere Delegato ai Controlli Interni
ANGELO BUCCIOLI

Consiglieri
ANGELA ANTONINI
ALESSANDRO CONTE
TIZIANA MANCINI
ROBERTO PETRUCCI
MAURIZIO VARZI

COLLEGIO SINDACALE

Presidente
CRISTIANO SFORZINI

Sindaci Effettivi
GIANLUCA MARINI
NORBERTA PIETRONI

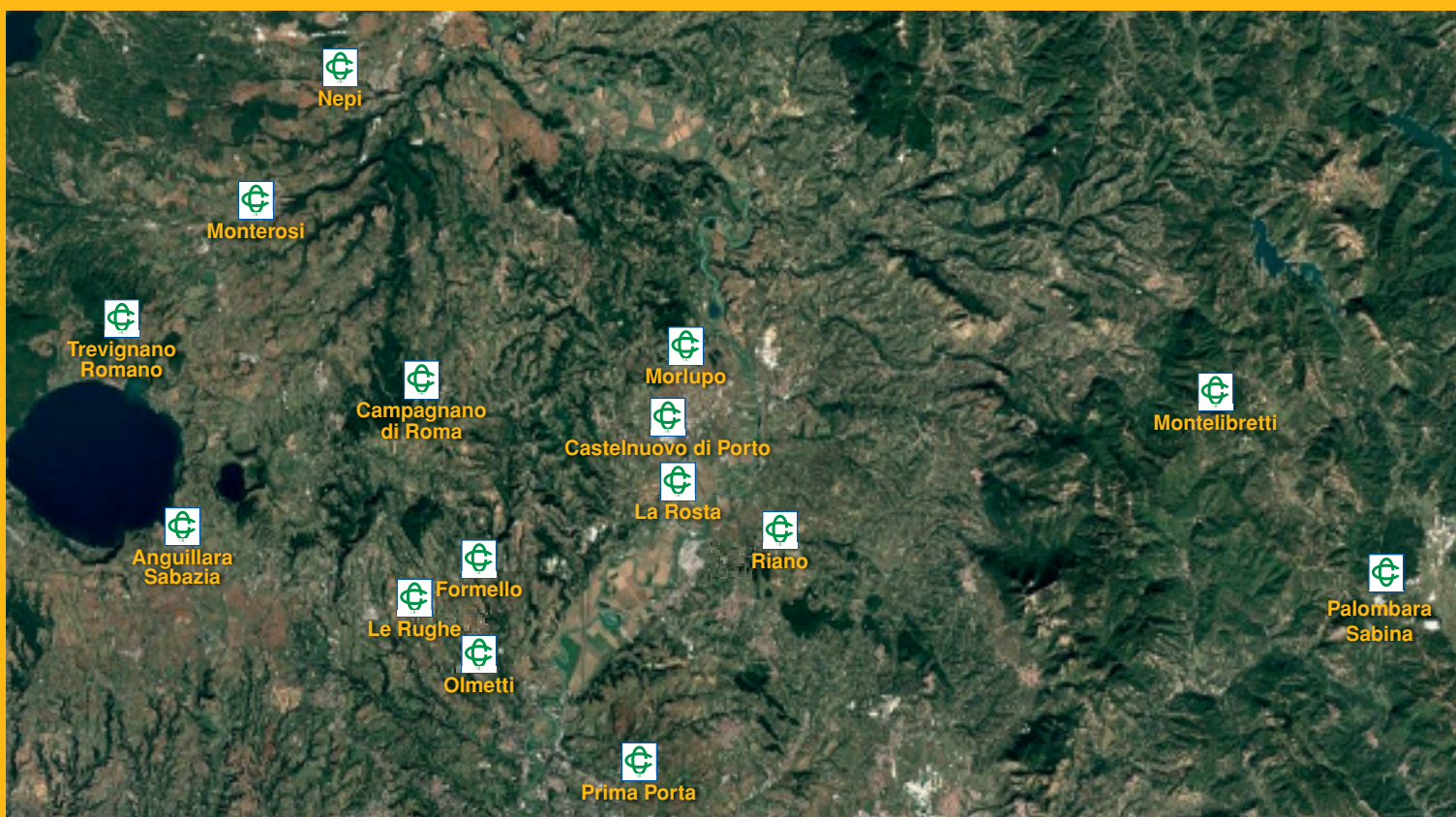
Sindaci supplenti
MICAELA MOSTACCI
NAZZARENO NERI

DIREZIONE

Direttore Generale
FRANCESCO PERRI

Vice Direttore Generale Vicario
VANDA LISA ROMANO

Vice Direttore Generale
GABRIELE SALVI



HAI DATO
VALORE ALLA
TUA ATTIVITÀ.
ORA
DAI VALORE
AL TUO
PATRIMONIO.



Quando scegli di investire, nella banca mutualistica della tua comunità trovi una persona sempre al tuo fianco, che ti aiuta a proteggere e dare valore al tuo patrimonio personale.



BCC

PROVINCIA ROMANA

GRUPPO BCC ICCREA

Scegli in filiale il piano che fa per te.

bccprovinciaromana.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Ogni investimento comporta rischi. Prima di procedere, leggi la documentazione informativa.